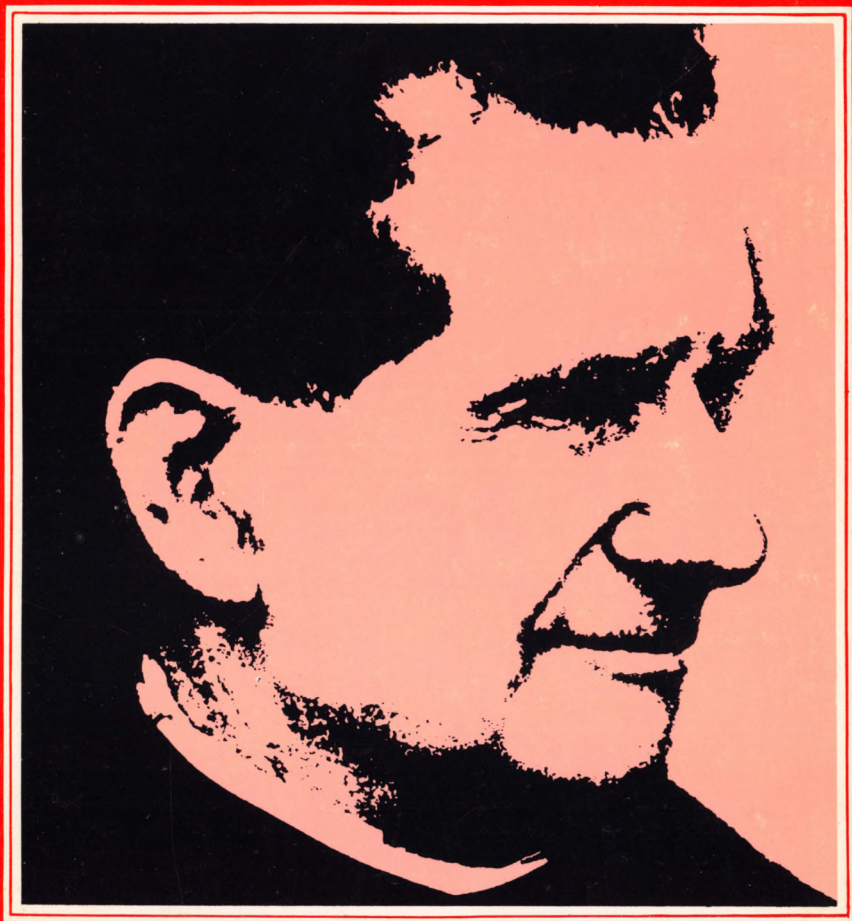


LA DIREZIONE SPIRITUALE

COLLANA
COLLOQUI
SULLA
VITA
SALESIANA

11

ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)



LA DIREZIONE SPIRITUALE

Cison di Valmarino (Treviso)
22-27 agosto 1982

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)
1983

Hanno curato la presente edizione
FRANCIS DESRAMAUT e MARIO MIDALI

ISBN 88-01-11655-1

Proprietà riservata alla Elle Di Ci - 1983

SAN GIOVANNI BOSCO

DIRETTORE D'ANIME

Relazione

DESRAMAUT Francis sdb

L'esemplarità di don Bosco direttore d'anime

Una sessantina d'anni fa, Francis Vincent pubblicava un voluminoso e bel libro su *San Francesco di Sales direttore d'anime*.¹ Vi esponeva dettagliatamente i « grandi principi » della direzione di questo santo, cioè « l'ottimismo » e il « moralismo » (prima parte); l'ideale che egli proponeva al suo diretto: « l'amore di Dio » e « la cultura di tutto l'uomo » (seconda parte); infine l'opera stessa di direzione di san Francesco di Sales, che sarebbe simultaneamente cultura dell'amore e della volontà attraverso lo sforzo del diretto (terza parte) e cultura della volontà attraverso il direttore (quarta parte). È permesso di sognare uno studio della stessa ampiezza, sebbene più fenomenologico per tener conto dello spirito dei tempi, su san Giovanni Bosco direttore d'anime. Ne proponiamo qui semplicemente un saggio, o meglio un abbozzo.

Anzitutto, conviene forse risolvere un'obiezione di principio. I discepoli stessi di don Bosco si stupiscono oggi che il loro santo possa essere stato proposto come un maestro di direzione, lui che non ha lasciato niente di equivalente agli *Esercizi* di sant'Ignazio di Loyola, all'*Introduzione alla vita devota* e soprattutto alle lettere spirituali di san Francesco di Sales. La sua esemplarità è stata tuttavia riconosciuta. Al tempo di un dotto congresso sulla vita religiosa, organizzato in Francia nel 1961, in una comunicazione intitolata: « Dell'apertura o della manifestazione dell'anima o della coscienza ai Superiori nella vita religiosa », uno specialista allora quotato, membro della S. Congregazione dei Religiosi, il padre Elio Gambari, SMM, citava due soli maestri: il nostro don Bosco e san Giovanni Battista

¹ Beauchesne, Paris, pp. 584.

de la Salle. Tra le lezioni teoriche e pratiche del primo, aveva rilevato un principio generale ad uso dei direttori: « Se non c'è apertura d'anima, non si può avere "progresso" spirituale »; una norma di frequenza dei colloqui (una volta al mese) e una immagine, data come esatta, delle qualità del superiore-direttore, dedicato al bene spirituale dei suoi soggetti e pienamente attento ai loro problemi durante le manifestazioni della propria coscienza.²

Nelle note che seguono, don Bosco stesso ci spiegherà le sue concezioni intorno alla direzione spirituale: 1) parlandoci del proprio direttore, che è un santo canonizzato e che fu per lui un costante modello; 2) dicendoci l'ideale che proponeva, esplicitamente o no, ai suoi diretti; 3) manifestando, attraverso esortazioni e comportamenti, lo stile che dava alla sua direzione (luogo, contenuto, linguaggio...), da parte sia del direttore che del diretto.³ Questa concezione, che suppone evidentemente una filosofia dell'uomo, verrà qui solo presentata. Non sarà né giustificata né discussa, tanto da un punto di vista psicologico, quanto da un punto di vista teologico.

Il modello di don Bosco direttore: san Giuseppe Cafasso

Don Bosco partiva dalla propria esperienza per dire ciò che intendeva per « direttore spirituale ». A suo parere, non aveva

² E. GAMBARI, « De l'ouverture ou de la manifestation de l'âme au supérieur dans la vie religieuse », in *Problèmes du confesseur*, Cerf, Paris 1963, pp 175-183. Questo interesse di P. Gambari per don Bosco si spiega forse a causa di una circolare allora recente di don Pietro Ricaldone, Rettore maggiore dei salesiani, sul rendiconto spirituale. Vedi *Atti del Capitolo Superiore*, n. 142, Torino 1947.

³ La bibliografia su questo argomento è attualmente ridotta alle fonti: un po' tutti gli scritti e discorsi di don Bosco, ma soprattutto le *Memorie dell'Oratorio*, l'*Epistolario*, le biografie dei suoi ragazzi e alcuni schemi di prediche ai salesiani, completate da antiche cronache dove i discorsi di don Bosco sono stati riprodotti. Una guida imperfetta è l'*Indice delle Memorie biografiche* (p. 137), s.v. *Direttore spirituale, Direzione spirituale*. Nessuno studio serio da segnalare, eccetto quello di oggetto particolare di don P. Brocardo, citato più sotto. Il capitolo dal titolo promettente (*Scrittore e consigliere*) di G. B. LEMOYNE, *Vita del Venerabile Servo di Dio Giovanni Bosco*, nuov. ed., Torino, t. II, pp.366-386, è sommario.

avuto direttore spirituale prima di entrare al *Convitto ecclesiastico* di Torino dopo la sua ordinazione sacerdotale e all'età di ventisei anni (1841). Un *logion*, un po' tormentato nella forma in cui ci è giunto oggi, ma veridico nell'essenziale, è decisivo a questo proposito. Il salesiano Domenico Ruffino (1840-1865) lo raccolse nella sua cronaca manoscritta in data 26 maggio 1861: « Fino a che (continua don Bosco) non fui prete al Convitto, io non ebbi mai persona che si prendesse una cura diretta dell'anima mia: feci sempre da me quel che mi pareva. Se avessi avuto per direttore don Bosco, avrei fatto molto più che non feci ».⁴ L'umorismo di don Bosco è sensibile nella seconda parte: « Se avessi avuto... »; il termine *direttore*, la cui presenza ci dice che siamo bene in argomento, è suo. Ma il biografo del nostro santo, temendo di rendere il suo eroe inutilmente pretenzioso, nelle *Memorie biografiche* (vol. I, 1898) apportò a questa seconda parte un ritocco edificante e didattico che l'ha trasformata. Leggiamo: « Finché non fui posto al Convitto di San Francesco d'Assisi, non ebbi mai una persona che si prendesse cura diretta dell'anima mia. Feci sempre da me quel che mi pareva meglio; ma sotto un'assidua e accurata direzione mi sembra che avrei potuto fare più che non feci ».⁵ Quest'ultimo lemma è gratuito. Don Bosco non sembra aver mai detto formalmente che, durante la sua adolescenza e la sua giovinezza, egli avrebbe « fatto molto meglio » sotto una « direzione assidua e attenta ». Del frammento noi riterremo solo che, durante la sua giovinezza, nessuno si prese mai « una cura diretta dell'anima sua », compito proprio, secondo lui, del direttore spirituale.

Meno fortunato del suo amico Luigi Comollo (1817-1839),

⁴ D. RUFFINO, Cronaca 1861-1862-1863, inc. « D. Bosco venuto da Bergamo », p. 68; in ACS, 110 Ruffino.

⁵ G. B. LEMOYNE, MB 1, p. 316. Nei *Documenti per scrivere* (t. I, p. 149)), note intermediarie tra gli originali e le *Memorie*, don Lemoine aveva incominciato con l'introdurre, verso il 1891, due ritocchi stilistici, che precisavano il senso delle frasi. Si leggeva: « Finché non fui posto al Convitto di S. Francesco d'Assisi (corsivo nostro), non ebbi mai una persona che si prendesse una cura diretta dell'anima mia. Feci sempre quel che mi pareva *meglio* (corsivo nostro). Se avessimo avuto per direttore don Bosco, mi sembra che avrei fatto molto di più che non feci ». Il ritocco *meglio* era già di natura edificante.

che era stato guidato da uno zio prete (Giuseppe Comollo),⁶ al termine dei suoi studi di retorica e al momento di scegliere uno stato di vita (1835), non aveva potuto ricorrere a un direttore spirituale, che è un « gran tesoro » in periodo di ricerca.⁷ Doveva ancora attendere sei anni. Giuseppe Cafasso (1811-1860, canonizzato da Pio XII nel 1947) era nativo di Castelnuovo d'Asti e, di conseguenza, compaesano di Giovanni Bosco. Questi, che aveva imparato a conoscerlo verso il 1827 quale giovane chierico molto riservato, pare abbia cominciato a domandargli consiglio a partire dalla sua entrata nel seminario di Chieri. Aveva allora vent'anni, e il suo consigliere era un giovane prete di ventiquattro anni. Tuttavia il diciannovesimo secolo clericale si prendeva ben guardia dal confondere il consigliare con il dirigere. Don Cafasso fu il direttore spirituale di Giovanni Bosco, nel senso rigoroso del termine e nel vocabolario del nostro santo, solo dopo questo tempo di seminario e quando si fu deciso a intraprendere gli studi di pastorale teorica e pratica presso il *Convitto ecclesiastico* di Torino, dove don Cafasso insegnava. Nelle *Memorie dell'Oratorio* si leggono di fatto queste righe importanti circa il nostro soggetto, scritte da don Bosco quando aveva press'a poco sessant'anni: « ... D. Caffasso (don Bosco raddoppiava la f), che (nel 1841) da sei anni era mia guida, fu eziandio mio direttore spirituale, e se ho fatto qualche cosa di bene, lo debbo a questo degno ecclesiastico, nelle cui mani riposi ogni mia deliberazione, ogni studio, ogni azione della mia vita... ».⁸

⁶ Vedi: « Egli amava questo suo nipote, e questi amava lui teneramente. Sicché il nostro Luigi, diretto nelle cose spirituali e temporali da sì prudente e pio direttore, ne andava copiando le virtù di mano che cresceva negli anni » (G. Bosco, *Cenni sulla vita del giovane Luigi Comollo...*, 4^o ed., Torino 1884, p. 18). È un ritratto pieno d'insegnamento su « Don Bosco e la direzione spirituale ».

⁷ « Oh se allora avessi avuto una guida, che si fosse presa cura della mia vocazione! Sarebbe stato per me un gran tesoro; ma questo tesoro mi mancava! Aveva un buon confessore, che pensava a farmi un buon cristiano, ma di vocazione non si volle mai mischiare. Consigliandomi con me stesso, dopo avere letto qualche libro che trattava della scelta dello stato, mi sono deciso di entrare nell'Ordine Francescano... » (MO, ed. Ceria, 1946, p. 80).

⁸ MO, p. 123.

Per don Bosco, il direttore “dirige” nel senso forte della parola, lo si deve riconoscere. Le sue grandi decisioni dipesero da don Cafasso a titolo di direttore spirituale. Verso il 1843, quando pensava di consacrarsi alle lontane missioni, don Cafasso lo dissuase. Quando in seguito si apprestava a entrare fra gli Oblati di Maria (di Brunone Lanteri), don Cafasso lo fece ritornare sulla sua decisione. Al termine dei suoi studi di pastorale, nel 1844, gli furono offerti molti posti, e don Bosco lasciò al suo maestro l'iniziativa di destinarlo come cappellano presso il Rifugio della marchesa Barolo, compito per il quale non sentiva che mediocri disposizioni. Le loro conversazioni, ricostruite da don Bosco sia nella cronaca Ruffino del 1860-1864, sia nelle *Memorie dell'Oratorio*, mostrano tutto questo. Da esse apprendiamo inoltre ciò che don Bosco attendeva da una direzione spirituale. La prospettiva era schiettamente religiosa: per lui, il direttore interpretava le intenzioni divine sul suo diretto. Lo faceva partendo dai gusti e dalle capacità del medesimo. Agli incroci della vita e sulla strada dell'eternità, gli indicava il cammino da scegliere.⁹

⁹ Riproduciamo almeno qualche saggio di queste conversazioni. Il primo è tolto dalla cronaca di Domenico Ruffino, in un passo scritto ascoltando don Bosco nel maggio 1861. Don Bosco aveva raccontato un suo sogno di giovane seminarista, dove si era visto con la talare e in un laboratorio di sartoria. Noi rispettiamo scrupolosamente il testo di Ruffino, non aggiungendo che la punteggiatura, della quale fu sempre molto avaro: « Poco finché fui prete, allora ne parlai a D. Cafasso. Egli mi dimandò: “Sapete fare il sarto? – Sì che so, so fare calzoni, camicie, ecc.”. Tutte le volte che mi incontrava, mi diceva: “Come va, sarto?”. Io rispondeva: “Sto aspettando la sua decisione”. Quando si trattava di andare nelle missioni, D. Cafasso mi lasciò studiare lo spagnolo, il francese, ed aveva già cominciato l'inglese. Poi mi disse di non andare. “Si può sapere il perché? io dimandai. – Andate se potete. Non vi sentite di fare un miglio, anzi di stare un minuto in vettura. Come potrete passare il mare, voi morirete in via”. Così fu finito. Terminato il terzo anno di morale, era deciso di andare negli Oblati. Aveva già tutto aggiustato. Andava più solamente a S. Ignazio per farvi gli esercizi (cioè, prima di entrare tra gli Oblati non gli restava più che seguire gli esercizi spirituali nella casa di ritiro di Sant'Ignazio, sopra Lanzo). Dissi, parlai con don Cafasso. Egli mi dette una risposta decisiva. Ed egli mi disse: “No, non andate”. E questo mi fece un colpo terribile. Ma non ne volli neppure domandare il motivo. Ritornai al Convitto, predicava, confessava. Un giorno Don Cafasso mi mandò chiamare e mi disse: “Decidete. Vi sono

Dopo aver convinto il giovane sacerdote Bosco a fare tre anni di morale pastorale,¹⁰ don Cafasso, che era pure cappellano dei carcerati (e dei condannati a morte) di Torino, l'introdusse nelle carceri, « dove impar(ò) presto a conoscere quanto sia grande la malizia e le miserie degli uomini »; poi l'aiutò nei primi tentativi di apostolato tra i predelinquenti.¹¹ Fu il suo confessore fino alla sua morte prematura nel 1860.

Don Bosco, che ebbe dunque il tempo di osservare don Cafasso, ha descritto il suo direttore di coscienza nella biografia che ne pubblicò poco dopo la scomparsa, partendo dall'elogio funebre da lui stesso pronunciato. Era un prete accogliente, affabile, paziente, umile, rispettoso delle persone, attento a ciascuna e tuttavia rapido nei giudizi e nei consigli.¹² Prima di Pio XII, che l'ha proposto come modello ai sacerdoti,¹³ don

tre cose, cioè il parroco di Buttigliera e qualcun altro che vi dimanda da viceparroco; vi è pure la Marchesa di Barolo, che vi vuole al Refugium; vi sarebbe poi da stare al Convitto a prepararvi per le conferenze della sera". Io risposi: "Se interrogo me, preferisco il Convitto, ma del resto io non decido niente affatto. Vado dove mi manderà. Io adesso per una settimana vado a (spazio in bianco nell'originale). Intanto Ella decida". Era già il mattino della partenza. Io mi vestiva. D. Cafasso mi mandò chiamare. Vado su e mi dice: "Ditemi su, a che fare sentite più gusto?". Io risposi: "Ad occuparmi intorno ai ragazzi. - Bene, andate a compiere i vostri affari". Ritornato da quel paese stetti ancora 8 o 10 giorni, poi mi chiamò: "Avete deciso? - Niente affatto, io non decido niente. Mi mandi in qualunque luogo, io parto subito. - Andate al Refugium". Andai e là solo incominciò la storia dell'Oratorio, io intesi che significasse fare il sarto ». (D. RUFFINO, Cronaca 1861-1862-1863, cit., pp. 48-50). Una conversazione parallela, riprodotta da don Bosco stesso nelle sue *Memorie dell'Oratorio*, mostra come, negli orientamenti del proprio direttore tali quali venivano rivissuti all'età di sessant'anni, avesse cercato di leggere la volontà di Dio. Si trova in un dialogo: « Non vi sentite propensione ad una cosa più che ad un'altra? — La mia propensione è di occuparmi della gioventù. Ella poi faccia di me quel che vuole: io conosco la volontà del Signore nel suo consiglio »; e in un altro: « Perché non dimandate quale sia la vostra destinazione? mi disse un giorno. — Perché io voglio conoscere la volontà di Dio nella sua deliberazione e voglio metter niente del mio volere » (MO, p. 133).

¹⁰ MO, p. 120.

¹¹ MO, p. 123.

¹² G. Bosco, *La biografia del sacerdote Giuseppe Caffasso...*, Paravia, Torino 1860, pp. 26-27.

¹³ Discorsi del giorno successivo alla canonizzazione di G. Cafasso,

Bosco celebrò questo perfetto consigliere del clero piemontese della metà del diciannovesimo secolo, apostolo istruito e di perfetto giudizio, sempre illuminato orientatore di uomini. Diceva: « Tale studio della morale, dell'ascetica e della mistica, congiunta ad un pronto discernimento degli spiriti lo aveva messo in grado di potere in poche parole conoscere e giudicare dell'ingegno, della pietà, della dottrina, delle propensioni e della capacità degli ecclesiastici. Ond'egli sapeva fissare e dire: costui fa un buon parroco; questi un viceparroco; quell'altro un cappellano, un rettore o direttore di un monastero o di quell'altro stabilimento. Così ciascuno abbracciando i lavori apostolici compatibili con le proprie forze, ne avveniva felice riuscita di quelli che lo secondavano e la sicurezza di coloro che a lui ricorrevano per essere guidati e consigliati... ».¹⁴ Egli aveva registrato i consigli di don Cafasso in materia spirituale, libero di verificarne lui stesso la pertinenza.¹⁵

Il direttore spirituale secondo don Bosco

È già possibile abbozzare una definizione di direttore spirituale partendo dall'esperienza di don Bosco, diretto da don Giuseppe Cafasso. Il direttore era per lui la guida sacra dell'esistenza del diretto. Egli parla in nome di Dio. Non gli basta consigliare, comanda. Un buon direttore è istruito in materia spirituale, accorto e di buon giudizio. Si informa sulle attitudini e sui gusti del diretto, l'aiuta nella riuscita materiale e spirituale.

Direzione, diretti e direttive di don Bosco

Il discepolo è diventato maestro. La descrizione precedente ci aiuterà nell'analisi del suo comportamento di direttore spi-

23 giugno 1947; vedi *Acta Apostolicae Sedis*, vol. XXXIX, 1939, pp. 398-400.

¹⁴ G. Bosco, *Biografia...*, p. 77.

¹⁵ Un esempio, che sarà ripreso più sotto, in D. RUFFINO, *Libro di esperienza*, 1884, pp. 83-84; in ACS, 110, Ruffino.

rituale. Ci dice anzitutto che i casi devono essere scelti con una certa cura. Poiché i confessori non sono automaticamente direttori d'anime, le lunghe colonne di penitenti non dipendevano necessariamente dalla direzione di don Bosco, sia che si trattasse di ragazzi o di adulti, di religiosi o di laici. Don Bosco distingueva inoltre direzione e amicizia spirituale, direzione e ammonimento spirituale. Durante i suoi anni di collegio e di seminario, Luigi Comollo fu suo amico spirituale. Più tardi, don Giovanni Giacomelli (1820-1901), che gli era stato condiscipolo, fu anche suo confessore, e gli rimase unito dall'amicizia per tutta la vita. Ma né l'uno né l'altro furono propriamente parlando direttori spirituali di don Bosco. E viceversa.

Il diretto aveva scelto don Bosco come « padre della sua anima », per usare la terminologia di Giovanni Francesia (1838-1930) a proposito di se stesso e del suo illustre e santo compagno Michele Rua (1837-1910), successore immediato di san Giovanni Bosco al governo della congregazione salesiana.¹⁶ Giovanni Cagliero (1838-1926), Domenico Savio (1842-1857), Michele Magone (1845-1859), Domenico Ruffino (1840-1865), Francesco Besucco (1850-1864), Carlo Viglietti (1864-1915)... furono diretti da don Bosco e sono riconosciuti come tali. La conversazione dell'ottobre 1854 ai Becchi di Castelnuovo d'Asti tra Domenico Savio e don Bosco apre in modo evidente un periodo di direzione, che non ebbe termine che il 9 marzo 1857, con la morte del santo ragazzo, trenta mesi dopo.¹⁷ Nella sua congregazione religiosa, il superiore era normalmente il direttore di coscienza dei salesiani. Alcune decine di religiosi dei primi anni (dal 1859 al 1870 press'a poco) ebbero certamente don Bosco come direttore spirituale.

Ma in un grande numero di altri casi, egli fu solo il consigliere spirituale e, al più, il « direttore occasionale » di anime che si confidavano a lui casualmente durante un incontro, un ritiro o in un momento di fervore religioso passeggero.

Non conviene tuttavia sottrarre sistematicamente questi dialoghi da una inchiesta sulla direzione. Se non c'erano diretti, c'erano almeno direzione e direttive. Ripareremo della perspi-

¹⁶ G.B. FRANCESIA, *Don Michele Rua*, Torino 1911, pp. 25-26.

¹⁷ G. BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico*, Tipografia e libreria Salesiana, Torino 1880, cap. VII.

cacia “miracolosa” di don Bosco. Quando, verosimilmente all’inizio del gennaio 1862, scrisse a nome della Vergine Maria per un convittore del suo oratorio torinese chiamato Madio la raccomandazione: « Ricorri più spesso a me; combatti, io ti aiuterò a vincere », ¹⁸ fece un atto di direzione spirituale. Ignoriamo se Madio si confessava da don Bosco e soprattutto se lo avesse scelto per « padre spirituale ». Ma in quel giorno, mediante un consiglio molto personalizzato, don Bosco tentò di dirigerlo. Del resto, sembra che non sia giunto a questo, poiché Madio non ritirò mai la sua “strenna” mariana, che restò tra le note del santo sul vecchio registro dove la leggiamo ancora oggi.

Non c'erano donne tra i veri diretti di don Bosco. Cercheremmo invano nella sua corrispondenza una Giovanna di Chantal o una presidente Brulart. Claire Louvet (d'Aire-sur-la-Lys, Pas-de-Calais, Francia) per esempio, con la quale scambiò un'abbondante corrispondenza, edificante e deliziosa, tra il 1882 e il 1887, ¹⁹ aveva il proprio direttore nella persona del padre Enggrand. Di Sophie Colle (Toulon), alla quale scrisse molto, don Bosco fu l'amico e il consigliere molto ascoltato, non precisamente il direttore spirituale. ²⁰ Verso queste e molte altre persone ebbe però comportamenti o frasi di “direttore” che meritano di essere rilevate in uno studio come il nostro: ad es., varie esortazioni alla speranza, ²¹ alla pazienza o alla serenità; ²² una risposta a dei “conti di coscienza”, ²³ ecc. In compenso, il racconto fatto da don Bosco a Sophie Colle (1881), di una apparizione del suo giovane figlio Fleury morto poco tempo prima, fu soprattutto un gesto di santa amicizia e di compassione verso una madre sofferente. ²⁴ Per non correre il rischio di giungere

¹⁸ Registro conservato in ACS (antica segnatura: Racc. orig. n. 741).

¹⁹ Cinquantasei lettere indirizzate a lei nell'*Epistolario*, t. IV, pp. 447-479.

²⁰ Lettere di don Bosco al signore e alla signora Louis-Antoine Fleury Colle in *Epistolario*, t. IV, pp. 480-534.

²¹ Alla signora Quisard, 28 novembre 1882.

²² A Claire Louvet, 9 dicembre 1886 e 16 gennaio 1887.

²³ Alla signora e signorina Lallemand, abitanti di Montauban, Francia, 5 febbraio 1884.

²⁴ Alla signora Sophie Colle, 3 luglio 1881.

a conclusioni avventate, bisogna cercare d'identificare i veri diretti di don Bosco.

Il direttore interprete della volontà di Dio

Ci interroghiamo sulla finalità di questa direzione. Il direttore, per il fatto di dirigere, orienta il diretto. Vi è dunque un fine e una via. Don Bosco applicava qui le sue idee maestre circa la spiritualità. Nella preoccupazione costante di servire la gloria di Dio,²⁵ ne ricercava la volontà sull'anima che si affidava a lui. Questa volontà richiedeva il buon impiego delle risorse morali e fisiche dell'interessato. Bisognava in ogni modo formare in lui il buon cristiano e il buon cittadino. Ma don Bosco guardava più in alto di questa terra. « Che cosa serve all'uomo guadagnare l'universo se perde l'anima? ». Attraverso vie che possono essere singolarmente contrastate, pensava, Dio vuole soprattutto la salvezza e la santità degli uomini. D'altronde, in fin dei conti, la salvezza si confonde con la felicità o il benessere, ai quali tutti aspirano. Il direttore fedele alle intenzioni divine mira dunque a compiere la volontà del Signore e ad assicurare la salvezza e la felicità, se è possibile anche terrestre, del diretto, in ogni caso ad assicurargli quella eterna; cerca di aiutarlo sul cammino della vita per il suo bene, la salvezza e la santificazione.

Don Bosco, convinto che il destino proprio di ciascuno è scolpito nella volontà di Dio, si applicava a decifrare questa volontà, particolarmente al momento della decisione sullo stato di vita. Una buona direzione spirituale mette allora al sicuro dall'errore, che ha sempre gravi conseguenze. « Chi vuole essere certo di non sbagliar strada si scelga un confessore stabile, consigliava una sera ai suoi giovani, apra a lui tutto il suo cuore, frequenti la SS. Confessione e Comunione... ».²⁶ Il direttore dia una grande importanza alla "vocazione" o all'appello del Signore sul diretto, interpreti questo appello partendo

²⁵ Vedi il mio studio: *Il servizio della più grande gloria di Dio in Don Bosco et la vie spirituelle*, Beauchesne, Paris 1967, pp. 219-259.

²⁶ Buonanotte di don Bosco, 14 giugno 1867, secondo un testo di origine sconosciuta (da noi), ed. MB VIII, p. 835.

dai suoi gusti e dalle sue attitudini. Piuttosto largo che rigido — nella qual cosa egli differiva, per le vocazioni allo stato clericale, dall'arcivescovo Gastaldi, che non glielo perdonava —²⁷ si ispirava ai saggi criteri (liguoriani) del maestro Giuseppe Cafasso.

I suoi diretti non avevano uniformemente “la stoffa”²⁸ di Michele Rua e di Domenico Savio, che sarebbero giunti agli onori degli altari. La maggior parte non superavano una onesta mediocrità. Quando li guidava, il loro maestro teneva tuttavia presente il suo ideale di salvezza e di santità. Giuseppe Cafasso gli aveva insegnato che la santità è per tutti e che è facile.²⁹ Secondo una ricorrente massima di don Bosco, corrisponde alle intenzioni di Dio sugli uomini: « Dio ci vuole tutti salvi, anzi è sua volontà che ci facciamo tutti santi ».³⁰ Nel 1855 una predica su questo tema, probabilmente fatta da lui, decise il giovane Savio a tutto intraprendere pur di “farsi santo”.³¹

Il termine “santità” è stato inteso in molte maniere.³² Il santo, secondo don Bosco, era austero? Era necessariamente soggetto a fenomeni mistici fuori del comune? Era sempre uno che faceva miracoli? È possibile che l'ideologia oggi dominante nel mondo occidentale edonista e secolarizzato ci renda poco permeabili alle sue idee sulla santità. Possiamo osservare che aveva imparato a conoscere la santità nelle vite dei santi canonizzati, sfogliate ad esempio per la preparazione della *Storia*

²⁷ L'affare dell'ex seminarista di Torino, Angelo Rocca, divenuto prete salesiano, nonostante che l'arcivescovo Gastaldi lo giudicasse inadatto al sacerdozio, lo testimonia sufficientemente. Vedi la nostra *Chronologie critique du différend entre don Bosco et l'archevêque de Turin Lorenzo Gastaldi*, in *Cahiers salésiens*, n. 6-7, Lyon 1982, s.v. Rocca Angelo, nell'Indice.

²⁸ Sappiamo che l'immagine della stoffa fu usata da don Bosco nel primo dialogo con Domenico Savio: « Io sono la stoffa; ella ne sia il sarto », rispondeva questi (*Vita*, cit., cap. VII).

²⁹ Vedi F. ACCORNERO, *La dottrina spirituale di San Giuseppe Cafasso*, Torino 1958, pp. 53-55.

³⁰ G. BOSCO, *Porta teco, cristiano...*, Torino 1858, p. 7.

³¹ G. BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico*, cit., cap. X.

³² Su « la nozione della santità » alla fine del diciannovesimo secolo e nella prima metà del ventesimo si veda, tra le altre, quella dei capitoli VII e VIII di J.P. SCHALLER, *Direction spirituelle et temps modernes*, Beauchesne, Paris 1978, pp. 139-178.

ecclesiastica (1845) e delle *Vite dei Papi* dei primi secoli (1856-1864). Non ignorava affatto che il nome di una folla di santi è conosciuto solo da Dio, ma non parlava della santità che partendo dai santi ufficiali della Chiesa. Le distinzioni più o meno sottili tra “essere santi” e “essere un santo”, che occuparono vari autori del ventesimo secolo, non l’interessarono forse mai. Ora, così credeva, alcuni uomini sono stati dichiarati santi, non precisamente a motivo delle loro sofferenze o dei loro miracoli, ma anzitutto e soprattutto a causa delle loro virtù eroiche. Santità implica virtù e virtù non comune.³³ I santi costituivano per lui « un’élite di persone che, in ogni epoca, si elevavano al di sopra delle condizioni comuni, ne oltrepassavano i limiti. La loro esistenza è un appello. Quando questa esistenza ha colpito gli occhi, si ritiene come santa e si canonizza ». ³⁴ E i santi « si elevano al di sopra delle condizioni comuni » per le loro virtù straordinarie, tanto morali: la temperanza, la prudenza, la fermezza e la saggezza, che celebrava per esempio in don Cafasso, quest’uomo « tanto pratico delle cose umane »; quanto teologali: la carità singolare che, in questo sacerdote si manifestava soprattutto attraverso uno zelo meraviglioso per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.³⁵

Faceva dunque suoi gli schemi dei canonisti romani, giudici dei processi di beatificazione e di canonizzazione.³⁶ La santità autentica è certamente “negativa”, spiegava, e « consiste nella

³³ Ecco un esempio. Quando nel 1860, cercò di dare a Giuseppe Cafasso un posto giusto nel cielo, scrisse: « Nel leggere la vita dei santi, le cui azioni virtuose formano i fasti della Chiesa, avete voi trovato un complesso di azioni così diverse, svariate, ma radunate, praticate da un uomo solo? Io non so quale sia per essere la vostra risposta; dal canto mio posso dirvi che ho trovato molti che risplendettero in modo eroico chi in questa, chi in quell’altra virtù, ma credo che sia cosa veramente rara trovare chi abbia unito nella stessa persona tanta sapienza, tanta pratica delle cose umane, tanto zelo per le cose che tendono a promuovere la gloria di Dio e la salute delle anime, quanti noi ravvisiamo nella persona del sacerdote Caffasso » (G. Bosco, *Biografia del Sacerdote Giuseppe Caffasso*, cit., pp. 96-97).

³⁴ Formule di X. TILLIETTE, *La morale, sagesse et salut*, Fayard, Paris 1981, p. 32.

³⁵ Vedi sopra la nota 33.

³⁶ Molto sensibile questo nella costruzione della biografia di Domenico Savio.

esenzione dalla colpa, nell'evitare ogni difetto volontario »;³⁷ ma è soprattutto "positiva" e « consiste nella pratica della virtù ».³⁸ Era meravigliato delle numerose sfaccettature della "virtù" del suo maestro spirituale.³⁹ L'albero interiore, al cui sviluppo si interessa la guida, cresce tutto intero. Don Bosco ignorava la dicotomia frequente tra un naturale coltivato dall'eroe (virtù morali) e un soprannaturale riservato all'uomo religioso e quindi al santo (virtù teologali). La grazia della santità, che si radica nella carità soprannaturale, trasfigurava ai suoi occhi l'uomo totale. Si opponeva al giansenismo dichiarato o latente, secondo il quale la natura sempre viziata deve essere umiliata a beneficio dell'uomo nuovo di giustizia e di santità, il solo salvato e risuscitato.

Don Bosco direttore sapeva dunque dove andava. Per le anime che dirigeva, desiderava il migliore servizio di Dio qui in terra (seguire la propria vocazione particolare) e nell'eternità (salvezza e santità). Le virtù del santo sono eroiche. Il direttore orienta le scelte di vita del discepolo e forma in lui l'uomo virtuoso.

Il luogo della direzione spirituale

Don Bosco aveva anche il senso del contesto: il luogo della direzione non gli era indifferente. Giunse, è vero, a confessare un cocchiere in diligenza o un viaggiatore in uno scompartimento di treno. Ma conviene tener presente che l'ambiente normale dei suoi santi orientamenti era la casa salesiana gioiosa, salubre e ricca di vita di pietà, centrata su una chiesa fatta per la preghiera, l'adorazione e la messa quotidiana dei suoi abitanti, con i muri illustrati di sentenze a grandi caratteri del genere: *Dio ti vede*. Al momento di ricopiarle nelle *Memorie*

³⁷ G. Bosco, *Biografia del Sacerdote Giuseppe Caffasso*, cit., p. 72.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ « Chi lo chiama un novello S. Luigi per innocenza e purità di costumi; altri lo dicono un S. Francesco di Sales per mansuetudine, pazienza e carità; quegli il dice un S. Vincenzo de' Paoli per la grande carità che egli usò ad ogni sorte di infelici. Avvi chi non esita di chiamarlo un S. Carlo Borromeo per la rigidezza della vita e per l'austerità usata con se medesimo... » (*ibidem*, pp. 72-73).

biografiche,⁴⁰ don Lemoyne osservava che don Bosco « voleva persino che le mura della sua casa parlassero della necessità di salvarsi l'anima ». Certamente queste iscrizioni preparavano il giovane alla direzione e sostituivano il direttore.

Don Bosco dirigeva talvolta per lettera. Il suo *Epistolario* ne riproduce alcune che possono essere dette di direzione, nonostante la loro brevità, quelle per esempio al salesiano Giovanni Bonetti il 30 dicembre 1868, al missionario salesiano Domenico Tomatis il 7 marzo 1876, o ad un curato di Forlì il 25 ottobre 1878. Non si dilungava in analisi psicologiche. La lezione si condensava su qualche frase, spesso su una soltanto. « Tu e don Provera ditevi sempre i difetti senza mai offendervi », raccomandava a Giovanni Bonetti (30 dicembre 1868). Scrisse allo stesso il 14 febbraio 1878: « Cessa di battagliare, e scrivi parole pacifiche, come ti ho tante volte raccomandato »; e al chierico salesiano Giovanni Garino il 20 luglio 1863: « Intanto ricordati di questi tre avvisi: fuga dell'ozio, fuga dei compagni dissipati e frequenza di compagni dati alla pietà; per te questo è tutto ».⁴¹ I biglietti forse di origine soprannaturale (le "strenne" del 1° gennaio 1862, alle quali ci riferiamo a più riprese in questo studio) non avevano altra forma: su una riga di registro uno, due o tre consigli pratici, per raccomandare la pietà, la fuga dell'ozio e il gusto delle cose di Dio.

Don Bosco parlava ai suoi diretti negli incontri casuali quotidiani. Gli bastava una parola, talvolta uno sguardo o una stretta di mano nel cortile della ricreazione, come nel caso del futuro salesiano Pietro Fracchia (1863-1943). Ma aveva anche i suoi luoghi e i suoi momenti preferiti: la sera prima del riposo della notte, in confessione e infine nel suo ufficio, una stanza delle attuali « camerette di don Bosco ». La trasformazione recente degli internati rende enigmatico ai salesiani stessi « il saluto della sera, per ognuno », che Alberto Caviglia descrive nel suo prezioso studio su « Savio Domenico e don Bosco »: « Sceso dal suo rudimentale podio, ai giovanetti che si serravano intorno per baciargli la mano e salutarlo, egli di-

⁴⁰ MB V, p. 542.

⁴¹ Le date permettono di ritrovare facilmente queste lettere nell'*Epistolario* di don Bosco.

ceva una parola personale all'orecchio, o si faceva capire con una occhiata o una stretta significativa di mano; era un eccitamento a virtù o una correzione amorosa». ⁴² Domenico Savio profittava avidamente di questo istante, spiegava il suo antico compagno divenuto prete diocesano, Giovanni Battista Anfossi, nella deposizione al processo di canonizzazione del giovane santo: « Noto in modo speciale la sollecitudine che il Ven. don Bosco poneva nel suggerire *ogni sera* [corsivo nostro] al Servo di Dio consigli in modo particolare opportuni al medesimo, il quale, a sua volta, li accoglieva con profonda venerazione, e in assoluto silenzio si ritirava nel dormitorio, dimostrando col suo contegno che vi dava molta importanza e cercava di trarne profitto ». ⁴³

Le confessioni dei giovani e dei chierici salesiani da don Bosco non erano chiuse nei confessionali. Come dimostra una fotografia in data 1861, non offriva ai penitenti — all'occorrenza al giovane Paolo Albera — che un inginocchiatoio per inginocchiarsi. Quelli che seguivano aspettavano stretti molto vicino. Queste confessioni erano, per molti, momenti di direzione spirituale. Intendiamoci bene: don Bosco distingueva penitenza sacramentale e direzione; ⁴⁴ ma — la sua teoria della necessaria stabilità del confessore lo dimostra — ci teneva che il confessore potesse seguire le coscienze e quindi dirigerle. Non apprezzava le farfalle che svolazzano dall'uno all'altro sacerdote per la confessione delle loro colpe e faceva suoi diversi propositi sulla stabilità del confessore che attribuiva a Domenico Savio e a Michele Magone: « ... Qualcuno lo aveva consigliato (si tratta di Domenico) a cangiar qualche volta confessore, ma egli non volle mai arrendersi. Il confessore, diceva, è il medico dell'anima, né mai si suole cangiar medico se non per mancanza di fiducia in lui, o perché il male è quasi disperato. Io non mi trovo in questi casi. Ho piena fiducia nel confessore che con paterna bontà e sollecitudine si adopera pel

⁴² A. CAVIGLIA, « Don Bosco ». *Opere e scritti editi e inediti*, SEI, Torino 1942, IV, p. 83.

⁴³ *Positio super virtutibus... Dominici Savio*, Roma 1926, p. 78.

⁴⁴ Vedi qui sotto, in corrispondenza alla nota 61, un testo esplicito di don Bosco.

bene dell'anima mia... ».⁴⁵ Qualche mese dopo e nella stessa casa, Michele Magone notava che non si cambia amico secondo la voglia della fantasia, a meno che non si ami.⁴⁶ Nel corso dell'ultimo Capitolo generale a cui prese parte (1886), don Bosco invitò i responsabili delle case salesiane a ridurre le possibilità di scelta dei confessori degli allievi studenti — che potevano essere eventuali vocazioni ecclesiastiche — soprattutto quando stavano decidendo del loro stato di vita.⁴⁷

La maggior parte dei giovani diretti da don Bosco si accontentava delle confessioni e delle « parole all'orecchio ». Il 6 settembre 1855, cioè undici mesi dopo il colloquio iniziale dei Becchi, Domenico Savio, un diretto di predilezione se ve ne furono, scriveva a suo padre: « ... La novella è che, avendo potuto stare un'ora solo con don Bosco, siccome per l'addietro non ho mai potuto stare dieci minuti solo, gli parlai di molte cose... ».⁴⁸ I lunghi colloqui direttore-diretto nella intimità di un ufficio o di un parlatorio sono stati piuttosto rari nella vita di don Bosco. Si possono eccettuare le manifestazioni di coscienza che esigeva dai suoi religiosi durante gli anni sessanta e sui quali avremo modo di fermarci fra poco.

L'accoglienza del diretto: la confessione generale

Le « confessioni generali » che, ordinariamente, aprivano le sedute di direzione di don Bosco, non potevano essere brevi. Domandava infatti ai nuovi diretti l'esposizione preliminare della loro vita anteriore, perché, secondo una riflessione che diceva di attingere da Pitagora, « se non so tutte le loro cose più minute che hanno fatto nel passato, non posso consigliare loro quello che richiede il bene della loro moralità ».⁴⁹ Anche

⁴⁵ *Vita...*, cit., cap. XIV.

⁴⁶ G. Bosco, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele...*, Torino 1880, pp. 49-50.

⁴⁷ Intervento del 5 giugno 1886; vedi MB XVII, p. 184.

⁴⁸ Lettera conservata nell'ACS e riprodotta in fac-simile fuori testo per esempio nella mia traduzione francese della biografia di *Saint Dominique Savio* di S. Giovanni Bosco (Paris 1978).

⁴⁹ Citiamo il testo originale (ancora inedito) della cronaca: « Io sono solito consigliare ai giovani quello che Pitagora filosofo italiano oratore esigeva dai suoi discepoli, (spiegava in una buona notte dell'agosto 1864

in questo, Domenico Savio fu un modello proposto dal nostro santo agli altri allievi: « Cominciò egli a scegliersi un confessore — dice dopo la narrazione dell'ingresso del fanciullo a Valdocco — che tenne tutto il tempo che dimorò tra noi. Affinché questo potesse poi formarsi un giusto giudizio di sua coscienza, volle, come si disse, fare la confessione generale ».⁵⁰ Don Bosco raccomandava anche questa pratica il giorno della scelta dello stato di vita. Siccome le indicazioni del confessore sono a volte decisive, conveniva indirizzarsi allora al confessore abituale, detto altrove direttore (*di fatto*): « È un consiglio, o miei cari figliuoli, che io do e che danno anche i santi, che ciascuno, dovendo trattare d'una cosa di tanta importanza quale è quella di conoscere la chiamata del Signore, deliberi intorno a ciò col suo confessore ordinario. Questi, conoscendo già la condotta da noi tenuta per lo addietro ed inoltre essendo munito dei lumi che il Signore suole mandare in sifatte circostanze, più facilmente e più sicuramente potrà discernere, fra le altre, la via tracciata da Dio ».⁵¹

La manifestazione di coscienza dei religiosi

Gl'incontri propriamente detti di direzione praticati da don Bosco erano le manifestazioni di coscienza dei suoi religiosi, ben presto chiamati *rendiconti* nella tradizione salesiana.⁵² In tali incontri, don Bosco attendeva dal diretto un'apertura totale al suo direttore. Facendo questo, si inseriva consapevol-

tale quale Ruffino l'ha annotata). Ogni qual volta si presentava a lui qualche nuovo discepolo esigea da lui la confessione generale (...). Voleva ciò e ne dava la ragione: perché se io non so tutte le loro cose più minute che hanno fatto nel passato non posso consigliare loro quello che richiede il bene della loro moralità. Lo stesso io consiglio ai giovani...». (D. RUFFINO, *Libro dell'esperienza* 1864, pp. 88-89; nell'ACS 110, Ruffino). Questo passo è stato pubblicato con amplificazioni da G.B. Lemoyne nelle MB VII, pp. 720-721.

⁵⁰ G. Bosco, *Vita...*, cit., cap. XIV.

⁵¹ Buona notte di don Bosco, 23 aprile 1875; da alcune note di origine imprecisa pubblicate da E. CERIA, MB XI, p. 234.

⁵² Vedi su questo argomento P. BROCARDO, « Il rendiconto nel corpus delle Costituzioni salesiane (1858/59-1974) », in *Fedeltà e rinnovamento*, LAS, Roma 1974, pp. 137-163, che riproduce le riflessioni spesso pertinenti di un autore informato e sperimentato.

mente in una duplice tradizione, quella dei padri del deserto (Cassiano) e quella dei padri gesuiti. E non cambiò, per così dire, di parere dopo il 1874, quando i giuristi romani ebbero emendato il suo testo costituzionale e ridotto il *rendiconto* alle questioni “esterne” o quasi. Ma queste affermazioni richiedono di essere provate.

Nel fondare la sua congregazione (1859), don Bosco aveva prescritto: « Ognuno abbia grande confidenza col Superiore; niun segreto del cuore si conservi verso di lui. Gli tenga sempre la sua coscienza aperta ogni qualvolta ne sia richiesto od egli stesso ne conosca il bisogno ».⁵³ I resoconti da fare erano manifestazioni di coscienza. Il loro rigore sorprese i revisori ecclesiastici. Prima l'arcivescovo di Torino Riccardi di Netro (1868), poi la congregazione romana dei Vescovi e Regolari (1873) vollero, in nome della libertà dei soggetti, imporre dei limiti alle esigenze di don Bosco. Il consultore romano Bianchi scrisse: « Si prescrive (p. 13, n. 6) la manifestazione di coscienza in modo assai stretto e rigoroso, a tal segno che i soci non devono celare al Superiore nessun segreto del loro cuore e della loro coscienza. Si propone di restringerla tutt'al più all'osservanza esterna delle Costituzioni ed al progresso nelle virtù; ed anche facoltativamente ».⁵⁴ Don Bosco cercò di transigere. Nei suoi due primi testi costituzionali stampati all'inizio del 1874, egli soppresse la frase (la seconda) sull'apertura di “coscienza”. Lo spirito della costituzione non era pertanto modificato, poiché il religioso era ancora tenuto ad aprire il suo “cuore” al superiore. Ma i correttori non furono soddisfatti. Nel marzo 1874 la commissione cardinalizia incaricata della revisione delle costituzioni salesiane vi introdusse, alla vigilia della loro approvazione, un estratto delle costituzioni mariste nel senso dell'osservazione Bianchi. Ormai solo la vita esterna entrava (necessariamente) nel resoconto spirituale del salesiano. La prima parte dell'articolo infatti diceva: « Maxima unicuique fiducia in superiore sit, ideoque externam vitae rationem primariis praecipue Superioribus identidem reddere socios iuvabit ».

⁵³ Costituzioni salesiane, testo primitivo, ACS 022 (1), cap. *Obbedienza*, a. 7.

⁵⁴ *Votum* Bianchi, 9 maggio 1873, n. 16; ed. nella *Positio* stampata (Roma 1874) sulle costituzioni salesiane, p. 32.

La seconda parte faceva tuttavia qualche concessione al fondatore: « Superioribus suis unusquisque externas contra Constitutiones infidelitates nec non profectum in virtutibus simpliciter ac sponte aperiet, ut ab eis consilia et consolationes, et, si opus est, convenientia monita accipiat ».⁵⁵

Don Bosco accettò il ritocco; ma, come aveva fatto anche per il noviziato, il voto di povertà, i membri esterni della sua congregazione, ecc., non rinunciò al suo progetto sul resoconto di coscienza. Le *Deliberazioni* pubblicate (1878) del primo capitolo generale (1877), che gli editori contemporanei⁵⁶ hanno situato, non senza motivo, tra le opere del santo, prescrissero: « I Direttori procurino che da tutti i soci si facciano sempre i rendiconti mensili, posatamente e con impegno »;⁵⁷ e: « A tenore dell'art. 16 del capo precedente — quello che è stato appena riportato — si renda almeno una volta al mese conto del proprio stato morale e materiale al Direttore o a chi fu a ciò stabilito ».⁵⁸ I preti del capitolo generale conoscevano il senso delle parole. Il resoconto *morale* svelava l'intimità della coscienza del religioso, anche se don Bosco, a differenza di eventuali maldestri indiscreti, non forzava niente e rispettava le anime. Prudenti, probabilmente più liberali e certamente preoccupati di osservare le regole della Chiesa, le generazioni che seguirono non mancarono di inquietarsene. I revisori salesiani del secondo articolo del 1878, che è divenuto costituzionale all'inizio del secolo ventesimo, ridussero la comprensione del rendiconto spirituale. Nel 1905, il « proprio stato morale e spirituale » divenne il « proprio stato »; nel 1921, « vita et status suus » e, nel 1923, « externa vita sua ». I salesiani finivano col conformarsi completamente ai desideri del consultore Bianchi. E, per un curioso meccanismo, il “direttore” in carica (il superiore) si vedeva a poco a poco vietare l'accesso alla coscienza del suo diretto.

⁵⁵ Costituzione salesiane, testo approvato nel 1874, cap. *Obedientia*, a. 4.

⁵⁶ G. Bosco, *Opere edite*. Ristampa anastatica, LAS, Roma 1977.

⁵⁷ *Deliberazioni del Capitolo Generale della Pia Società salesiana tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1877*, Torino 1878, dist. III, cap. I, a. 16.

⁵⁸ *Ibid.*, dist. III, cap. II, a. 3.

Questa constatazione ci permette di utilizzare un testo per noi prezioso. Poiché don Bosco, nel 1878, teneva duro, uno schema di predica anteriore all'approvazione del 1874 può essere considerato come l'espressione del suo pensiero non soltanto autentico, ma costante sul « rendiconto di coscienza ».⁵⁹ Questa predica ai salesiani fu da lui giustamente intitolata: *Rendiconto di coscienza*, cioè « manifestazione della coscienza ». Il manoscritto autografo, datato tra gli anni 1860-1873,⁶⁰ ci fornisce preziose informazioni sul modello, la natura e, secondo il pensiero di don Bosco, i vantaggi del rendiconto di coscienza salesiano. Egli riconosceva che ne doveva in qualche modo la formula ai gesuiti. Citava sant'Ignazio di Loiola: « Re in Domino considerata, visum est nobis in Divinae Maiestatis conspectu, mirum in modum conferre, ut Superioribus subditi omnino perspecti sint (Costit., c. 4) ». Per giustificare questa pratica, si appoggiava anche su Cassiano e sui padri della Chiesa: « Gli antichi Padri la chiamano prima lettera dell'alfabeto per la perfezione. Cas(siano), lib. 4 ». Il resoconto di coscienza, così come è qui considerato, suppone una totale apertura d'anima con le sue fragilità e le sue debolezze. Dopo aver scritto che esso è « utile all'anima del suddito », don Bosco proseguiva tosto con la citazione biblica significativa: « Chi nasconde le sue colpe, non potrà essere diretto » (« Qui abscondit scelera sua, non dirigetur. Prov. 28 »). Per mezzo del resoconto, le vere capacità morali (e fisiche) del religioso sono messe in evidenza a suo vantaggio e a vantaggio di tutta la comunità: « Si può affidargli cose non superiori alle sue forze ». Due volte il direttore (confuso qui con il superiore) è visto come un medico. Si legge nelle considerazioni della prima parte dello schema l'affermazione: « Il Superiore, medico che applica rimedi opportuni al male, pel che abbisogna di fiducia »; e, nel-

⁵⁹ In altri termini, lo preferiamo ad altri commentari posteriori.

⁶⁰ Suppone l'esistenza delle *Regole* salesiane e non può dunque essere anteriore al 1860, allorché esse furono sottoposte all'approvazione dell'arcivescovo di Torino; inoltre le *Regole* in vigore, quando lo schema fu scritto, dicevano ancora esplicitamente che le « cose di coscienza » dovevano essere scoperte al superiore, ciò che non fu più contemplato a partire dal 1874. Leggiamo questo manoscritto negli ACS (antica segnatura: Racc. orig., n. 886). È stata edita (abbastanza male) nelle MB IX, pp. 995-996.

l'ultima parte, alla questione: « Come deve farsi (il rendiconto)? », è risposto: « Come un malato scuopre i suoi mali al medico. Esempio dei dieci leprosi: Jesu praeceptor, miserere nostri. Et factum est; dum irent, mundati sunt ».

Rendiconto e confessione del religioso salesiano

Questa la teoria. Nella vita quotidiana sembra che, presso i salesiani, il rendiconto abbia subito la concorrenza della confessione propriamente detta al superiore, alla quale don Bosco teneva pure molto, mentre dopo il 1874, sotto la pressione delle direttive ufficiali, il *rendiconto* verteva quasi unicamente sui problemi “esterni” della vita.

Il confessore poteva infatti fare azione di direttore per il religioso come per il ragazzo. Le distinzioni rischiano di ingannarci. Secondo quanto pensava don Bosco, il confessore stabile dei religiosi era il loro direttore di coscienza stabilito. Nel caso di mancanze contro la castità, spiegava ai salesiani in una conferenza del 30 ottobre 1876, « non si tratta solamente di ricevere l'assoluzione, ma si tratta di *direzione* [corsivo nostro]. Qualunque confessore potrà darvi l'assoluzione, ma come volete che vi possa *dirigere* [corsivo nostro] colui al quale narrate solo le cose ordinarie e se vi è qualche cosa più grave non gliela narrate? ».⁶¹ Meglio, per un'oscillazione che non sembra essere stata prevista all'origine perché le costituzioni non ne parlano, il confessore normale del religioso salesiano fu ben presto anche il suo superiore col titolo di direttore spirituale. Don Lemoyne, in ciò perfettamente informato, ha scritto: « Don Bosco aveva stabilito che il direttore spirituale nella persona del Superiore fosse la prima dignità e autorità (...). Era il confessore ordinario della comunità ».⁶² E, su uno schema autografo di una predica di don Bosco ai salesiani, leggiamo queste note che fanno pensare: « Nelle nostre case il Superiore Generale è confessore di tutti; il dirett(ore) della casa particolare è confessore ordinario della congr(egazione). Vantaggio di ciò, confessione gener(ale), annuale o almeno fargli conoscere la

⁶¹ Conferenza edita nelle MB XII, pp. 564-565.

⁶² A proposito del piccolo seminario di Mirabello, in MB VII, p. 520.

propria coscienza. Prudenza e segretezza».⁶³ Per i suoi superiori-direttori, il fondatore dei salesiani ritrovava attraverso questa scappatoia un dominio interno che i canonisti (forse per ottime ragioni, di cui non abbiamo qui da giudicare) cercavano di interdirlgli.⁶⁴

Si potrebbe dimostrare attraverso la storia dello schema tipo dei rendiconti nei documenti ufficiali salesiani che il punto del resoconto di coscienza, ancora abbastanza chiaro nelle *Deliberazioni* dei direttori verso il 1874,⁶⁵ fu ben presto sfumato nell'introduzione alle costituzioni a partire dal 1877,⁶⁶ e specialmente al numero 7, molto influenzato dal testo costituzionale approvato: « Come si osservano i voti, e se non vi siano dubbi in fatto di vocazione. Ma si noti bene che il rendiconto si aggira solamente in cose esterne e non di confessione, a meno che il Socio ne facesse egli stesso argomento, per suo spirituale vantaggio ». Questo testo, che doveva essere duraturo, decise della pratica dei novizi e dei religiosi. Tale mescolanza di confessione e rendiconto al superiore salvava insieme il diritto in

⁶³ Schema autografo della predica di don Bosco, in ACS, antica segnatura: Racc. orig., n. 886; ed., con modifiche importanti, nelle MB IX, p. 996.

⁶⁴ Questa posizione di don Bosco è stata espressa in modo piuttosto rigido in una nota di G.B. Lemoyne, redatta in funzione delle istruzioni di don Bosco durante gli esercizi spirituali del 1873; « 1. Il Direttore (= il superiore locale) è il confessore nato di quelli che appartengono alla Congregazione. Esso ha da Dio l'incarico di aiutarli nella vocazione. Anche per i giovani esso è il confessore ordinario, per conoscere le vocazioni e per dar loro, se è possibile, lo spirito della casa (...). 2. Il Rettor Maggiore è il confessore straordinario. Quando fa visita ad una casa, prima il Direttore e poi gli altri membri della Pia Società gli espongono lo stato della propria coscienza; quindi ciò facciano i giovani. Però siano sempre i primi quelli che appartengono alla Pia Società... » (MB X, p. 1094).

⁶⁵ « ...Fra le altre cose ogni socio esponga: 1. Se nel suo ufficio trovi qualche cosa che gli sia proprio ripugnante, o che possa impedire la sua vocazione. 2. Se gli consta qualche cosa che possa farsi ed impedirsi per togliere qualche disordine o scandalo in casa. *In questi rendiconti ciascuno apra interamente il suo cuore al superiore* (corsivo nostro), *ma si aggiri specialmente sulle cose esterne* » (*Deliberazioni prese nelle conferenze generali della Società di S. Francesco di Sales. Note spiegative delle nostre Regole*, art. 4, n. 3; ed. MB X, p. 1118).

⁶⁶ Edizione italiana, Torino 1877.

vigore e i principi di don Bosco sulla direzione spirituale. Tutto sarebbe crollato all'inizio di questo secolo quando il superiore direttore non avrebbe più potuto confessare i suoi sudditi. Il resoconto di coscienza o « rendiconto » sullo « stato morale » del religioso sarebbe allora sparito come tale dalla pratica salesiana.

L'azione di don Bosco direttore

Il direttore spirituale, quale don Bosco lo pensava, poteva essere il superiore religioso, il direttore dell'istituzione (necessariamente sacerdote), un confessore ordinario, un confessore permanente, un confessore occasionale che accettava di assumere una direzione. Non ha considerato i casi di direzione da parte di laici o di religiose direttrici di anime.

Per restare nel tema, che è quello di don Bosco prete direttore, osserveremo a questo proposito che egli aveva della direzione l'idea più larga. Non commise certo mai la sciocchezza di ridurre l'educazione all'insegnamento e la direzione ai consigli del direttore. Per lui la « direzione di coscienza non (era) semplicemente una conoscenza del diretto. È un contatto, un dialogo, talvolta anche una vera lotta. È prima di tutto un'azione ».⁶⁷ E questa azione è reciproca, anche se l'una o l'altra delle due parti non ne ha coscienza. L'analisi della direzione di don Bosco suppone di conseguenza quella delle reazioni interpsicologiche che essa scatena, reazioni di cui bisogna misurare e conoscere la portata sia per il diretto che per il direttore.⁶⁸

Abbozziamo qualche rilievo. Chi riflette sull'azione di don Bosco direttore spirituale può cominciare con l'interrogarsi sulle doti che facevano di lui un vero "maestro". Aveva un "io" adulto ed equilibrato. La sua oggettività pare sia stata di natura piuttosto rara. Parallelamente a questo studio, ho fatto un'inchiesta abbastanza estesa sulle sue tensioni (1872-1883) con l'arcivescovo di Torino Lorenzo Gastaldi (1815-1883), che, dopo

⁶⁷ Frase che concerne la direzione in generale, improntata a Ch. H. NODÉ, « Ce qu'une psychologie des profondeurs peut apporter au directeur de conscience », *Direction spirituelle et psychologie*, Paris 1951, p. 282.

⁶⁸ Secondo Ch. H. NODÉ, *art. cit.*

essere stato il suo confidente, diventò il suo avversario. Ora, durante quegli undici anni molto difficili, nonostante i contrasti permanenti, la fatica e la malattia, don Bosco, nelle sue affermazioni e nella sua corrispondenza, diede sempre valutazioni prudenti e fondate sia sugli avvenimenti che sulle persone. La sua umiltà e il suo umorismo gli servivano molto bene. Se l'oggettività, il senso della relatività e della reciprocità sono segni di maturità psicologica, bisogna pensare che don Bosco era il tipo dell'uomo maturo. Questo direttore non era né una canna inconsistente né una molle cera.

Praticava nei confronti degli altri e raccomandava ai direttori d'anime una grande bontà, una dolcezza a tutta prova e un'estrema comprensione. La rozzezza gli pareva sempre condannabile, e in ciò era un vero discepolo di san Francesco di Sales. I suoi penitenti diventavano sul momento suoi "amici", parola che, nelle biografie scritte da lui, ritorna frequentemente nei capitoli sul confessore. Coltivava la relazione amichevole. Questo modo di procedere era sufficiente per trasformare i suoi interlocutori. Il direttore modellava il diretto. Un testimonio della vita di don Bosco dirà: « Non so come facesse, ma l'ho visto per prova in molte circostanze, che ci contentava tutti, pareva che desse ragione a tutti, e infine ciascuno veniva a volere ciò che don Bosco desiderava ».⁶⁹ Non era mai l'ascoltatore neutro dei confidenti: li amava e lo dimostrava. Poiché la sua direzione era rivolta quasi esclusivamente al mondo maschile in genere non destava maldicenze o calunnie. Tuttavia nell'ultimo periodo della sua vita nutrì dei timori in proposito...

Entrava in simpatia con quelli che si confidavano a lui, provava in sé i loro dubbi, le loro apprensioni, i loro timori, le loro stesse vergogne. Si rattristava delle loro debolezze, si entusiasmava dei loro sforzi, si spaventava delle loro cadute. I sogni di don Bosco si prestano a letture varie. Tra l'altro, ci fanno conoscere la psicologia di colui che sognava, che era anche il narratore. Comunque siano i particolari, questi sogni o visioni degli stati d'animo dei suoi giovani e dei suoi religiosi ci manifestano non solo la sua chiaroveggenza, ma anche le sue

⁶⁹ Testimonianza di Giulio Barberis, in G. B. LEMOYNE, *Vita del Venerabile...*, cit., t. II, p. 380.

doti di cuore, sia che si tratti delle quattordici tavole imbandite,⁷⁰ o dell'ascensione in montagna,⁷¹ o delle dieci colline,⁷² o dell'inferno⁷³ o di altro ancora. Ora, « senza questa comunione affettiva, senza questa penetrazione che non può essere realizzata che attraverso una attiva simpatia, dalla quale nessun principio allontana, nessun dogma arresta lo slancio, ogni comprensione è irrealizzabile e ogni terapia psichica è condannata al fallimento ».⁷⁴

La sua introspezione sorprende i testimoni della sua vita. Il fenomeno data dalla sua infanzia. Scrisse: « Era ancora piccolissimo e studiava già il carattere dei compagni miei. E fissando taluno in faccia, per lo più ne scorgeva i progetti che quello aveva in cuore ».⁷⁵ La chiaroveggenza di don Bosco era nota nel piccolo mondo di Valdocco degli anni sessanta. Nel 1863, aveva assunto delle proporzioni “miracolose”, di cui ci si permetterà un cenno. Il 23 aprile, mentre gli esercizi dei giovani stavano per finire, don Bosco diede il saluto della sera (buona notte), del quale il giovane salesiano Domenico Ruffino prese nota sul momento:⁷⁶ « ... Ho un'altra cosa da dirvi, ed è che durante questi esercizi io mi trovai, per rispetto ai giovani, in uno stato, nel quale fui mai per l'addietro ad eccezione di una volta. Io vedeva in tutti q(ues)ti giovani nel modo stesso che se leggesti in un libro: vedeva ben chiaro e distinti tutti i loro peccati ed imbrogli (*sic*). Quindi tanto era per me l'udire da loro i p(ecca)ti quanto il dirli io. Con q(ues)to divario che se lasciava dire loro, l'era come se leggestero una parola in principio, un'altra sul fine di quel libro, che io aveva davanti; mentre invece se diceva io, poteva dir loro tutti i loro peccati in modo ordinato e chiaro. Anzi di più, sul fine della loro confessione, io poteva suggerire loro un ricordo che era la vera

⁷⁰ Vedi MB VI, pp. 708-709; X, pp. 124-125.

⁷¹ Vedi MB VII, pp. 336-337.

⁷² Vedi MB VII, pp. 796-800.

⁷³ Vedi MB IX, pp. 167-181.

⁷⁴ J. LHERMITTE, « Direction spirituelle et... psychopathologie », in *Direction spirituelle et psychologie*, cit., p. 268.

⁷⁵ MO, p. 27.

⁷⁶ D. RUFFINO, Cronaca 1861-1862-1863, cit., pp. 112-113; passo pubblicato nelle MB VII, p. 423, con alcuni ritocchi senza importanza (il più notevole è la soppressione di una ridondanza di stile parlato).

definizione di tutti i loro bisogni. Passati q(ues)ti giorni, io ritornai all'oscuro. Mi provai questa sera, ma non era più così: io ero come nelle tenebre. Qualcuno mi chiederà: D. Bosco si ricorderà ancora di quello che vide nel cuore di ciascuno? Ed io vi rispondo che non ricordo più che qualche cosa in confuso, come quando uno, letto una volta un libro, lo chiude e non si ricorda più di ciò che ha letto se non in confuso di qualche cosa... ».⁷⁷

In una data che sembra potersi situare all'8 giugno 1861, Ruffino aveva scritto sotto dettatura di don Bosco un altro fenomeno di chiaroveggenza nello stato di veglia: « 8. D. Bosco raccontò dopo le orazioni ad alcuni questo fatto. Questa sera sull'imbrunire si presentò uno a confessarsi. Dopo avesse terminato io gli domandai se non avesse più nulla. Egli rispose di no. "Pure devi avere ancora qualche cosa". "No, non ho più niente". Io insisteva ed egli insisteva in dire di no. In quel momento vidi dall'(*parola poco leggibile*) cattedra un scimione saltare sulle spalle di quel poveretto. Io gli (*sic*) mi

⁷⁷ A questo punto del suo quaderno, Ruffino aggiunse alcune testimonianze più personali, che non sono estranee al nostro argomento, ma che G.B. Lemoyne pubblicò con modifiche sostanziali nelle *Memorie biografiche* (VII, pp. 423-424) a seguito del discorso precedente. Vedi qui il testo di Ruffino, di cui si è migliorata solo la punteggiatura: « In conferma di quanto disse don Bosco posso attestare che un giovane mi riferì che andatosi a confessare a D. Bosco avea solo intenzione di fare una confessione parziale. Ma D. Bosco gli disse essere meglio che la facesse generale. Quel giovane rispose che l'avrebbe fatta, ma che per allora non era preparato. Allora D. Bosco gli disse: – Non crucciarti di ciò: quello che non dici tu, lo dirò io. E poi incominciò D. Bosco ad enumerargli i peccati. Glieli fece passare tutti senza dimenticarne uno e senza dirne uno di troppo. – Un altro giovane mi riferisce che avea vergogna in confessare un peccato e di più era tal che D. Bosco non potea averne ». L'aneddoto è stato interrotto in piena frase; il quaderno continua alla pagina seguente: « 25 aprile ». L'edizione di G.B. Lemoyne (nelle MB VII, p. 424) è una pura ricostruzione del biografo, secondo il quale don Bosco avrebbe manifestato al giovane non solo il suo peccato, ma certe circostanze « che era impossibile che fossero conosciute per scienza umana ». Ritroviamo Ruffino: « 25 aprile. D. Bosco fu interrogato se il leggere chiaramente nel cuore dei giovani era un fatto che avvenisse solo in tempo di confessioni oppure anche in altro tempo. Egli rispose che in ogni ora del giorno anche fuori delle confessioni... » (D. RUFFINO, quaderno citato, pp. 114-116).

commossi e mi sgorgavano le lacrime dagli occhi. E gli dissi: “Come dire di non avere più nulla mentre io vedo il scimione sulle spalle”. Allora quel meschino si mise a piangere e confessò il suo peccato. I giovani che erano attorno si accorsero di qualche cosa e si ritiravano indietro per non sentire quel che si diceva. Fin qui D. Bosco». ⁷⁸ Si potrà per lo meno concludere da questi tratti che don Bosco era convinto di leggere nei cuori, non soltanto in sogno, ma anche da desto, e che i giovani della sua casa gli riconoscevano questo dono.

Don Bosco direttore era affabile e affettuoso. Al dire dei testimoni, tutto nel suo comportamento esprimeva l'attenzione, la bontà, la comprensione. Si appoggiava sulle risorse morali dei suoi diretti. Sono sempre rimasto stupito per la sua confidenza verso Domenico Savio, la stessa confidenza che questi provava per don Bosco. ⁷⁹ Le anime si aprivano a lui e si dilatavano sotto il suo sguardo, perché egli era tutto per esse. Un testimone ha descritto il luogo dei suoi colloqui: « In quella stanza, — scrive l'avvocato Carlo Bianchetti — aleggiava una pace di paradiso. Dire non saprei, se noi fossimo fiori, le cui corolle si aprissero a ricevere la consolazione, oppure si chiudessero per non lasciar sfuggire l'alito celestiale, che istantaneo scendeva nel calice dell'anima. Sedeva egli innanzi a un modesto cancello con cassette, a piccoli tiratoi. Fasci di lettere e carte stavano affastellati innanzi a lui, e talora ad accrescere il cumulo entrava il postino. Di tutto questo però don Bosco non davasi gran pensiero. Metteva là le carte; egli era d'avviso che anche le piccole cose si debbono fare adagio e bene, e che perciò non occorrono distrazioni... Trattava con ognuno, come se in quel mattino non avesse avuto altri da udire e da contentare ». ⁸⁰

Secondo Giovanni Battista Lemoyne, « il superiore d'una Congregazione religiosa diceva a vari dei nostri: “Voi avete una gran fortuna in casa vostra, che nessun altro ha in Torino;

⁷⁸ D. RUFFINO, quaderno citato, p. 72; testimonianza pubblicata nelle MB VI, p. 965, mescolata con una narrazione di Giovanni Bonetti.

⁷⁹ « ...Siamo tosto entrati in piena confidenza egli con me, ed io con lui » (G. BOSCO, *Vita...*, cit., cap. VII).

⁸⁰ G.B. LEMOYNE, *Vita del Venerabile...*, cit., t. II, p. 376. Altre testimonianze concordanti di Michele Rua, Giovanni Bisio, Giulio Barberis; Gioachino Berto, *ibid.*, pp. 376-380.

e neppure hanno le altre comunità religiose. Avete una camera nella quale chiunque entra pieno di afflizione, ne esce raggianti di gioia; e questa è la camera di Don Bosco" ». ⁸¹ Don Bosco, che coltivava l'amicizia, consigliava ai direttori d'anime di farsi sistematicamente degli amici. ⁸²

Il contenuto della direzione

Quest'uomo saggio, attento e affettuoso, aveva un programma di direzione che dispiegava in consigli ben determinati. I suoi studi di teologia morale al *Convitto* di Torino erano stati seri. Conosceva sufficientemente le *Institutiones* e la *Praxis confessorii* di sant'Alfonso de' Liguori. Don Cafasso aveva pensato a lui per delle ripetizioni nella sua scuola di pastorale. Alla fine degli anni quaranta, il giovane prete Bosco dava lezioni di teologia morale a Valdocco e diveniva persino un'autorità, in merito, nella sua città. ⁸³

Il suo programma di direzione fu da lui sintetizzato nel 1877 in un colloquio col salesiano Giuseppe Vespignani (1854-1932), sacerdote di ventitré anni, che l'interrogava su « la direzione

⁸¹ *Ibid.*, p. 380.

⁸² Vedi il *Testamento spirituale*, verso il 1884, per esempio nell'edizione parziale di G.B. LEMOYNE, *Vita del Venerabile...*, cit., t. II, p. 383.

⁸³ Nei *Documenti per scrivere* (t. XVII, p. 543) si legge questo passo di cronaca del 1876, quasi certamente tratto da un quaderno di Barberis: « 5 novembre. D. Bosco passeggiando alla sera in refettorio dopo le orazioni con D. Rua, D. Durando e D. Barberis, diceva. – Feci ripetizione privata di morale al Convitto dove stessi tre anni; ma allora io pensava a studiare per me e non aveva per nulla scopo di insegnare agli altri; ma quando fissai la mia abitazione in Valdocco, feci scuola di morale per cinque anni circa. I miei uditori erano per lo più certi uni, i quali volevano fare studi abbreviati per prendere presto la confessione. Con questi venivano anche altri, perché io trattava sempre in modo speciale i punti che riguardavano la gioventù. – Allora D. Bosco in fatto di morale era tenuto per una mezza celebrità e quando coloro, che avevano presa lezione da lui, si presentavano in Curia per l'esame di Confessioni con un biglietto, in cui D. Bosco aveva scritto *sufficienter instructus*, per lo più bastava la sua firma e non si dava l'esame. Mons. Franzoni lo incoraggiava molto a dare queste ripetizioni. Venivano ad ascoltarlo Mons. Soleri, Mons. Galletti, il Can. Nasi, il T. Trivero, il T. Carpano e molti altri (i titoli di questi personaggi sono evidentemente posteriori alle lezioni di D. Bosco!). Allora la sua mente era solamente divisa in due o tre cose: i giovani, la morale, e il sacro ministero da esercitare... ».

delle anime »: « ... gli richiamò il testo: “Quaerite primum regnum Dei et iustitiam eius et haec omnia adiicientur vobis”. Cerchiamo — disse —, di fondare bene nelle anime *il regno della giustizia di Dio*, guidandole per il cammino della grazia, cioè nell'esercizio di tutte le virtù cristiane e con il mezzo della preghiera: ecco i due punti importanti. Il resto poi, cioè il risolvere casi speciali e il dare consigli secondo lo stato di ciascuno, *verrà per giunta*, verrà da sé... ».⁸⁴ Ritroviamo il cammino della salvezza e della santità, là dove l'uomo progredisce mediante la virtù. È inteso, la grazia divina precede lo sforzo del diretto; ma, per riprendere la formula di Domenico Savio, il diretto “si fa santo” sotto la condotta illuminante del direttore.

I diretti di don Bosco potevano essere soggetti a pulsioni condannabili e apparentemente incoercibili, allora chiamate “passioni” (o “tentazioni”). Il loro maestro, che noi sappiamo tanto umano, non era favorevole a lasciar passare. Le passioni (sensuali e altre...) perché causa di disordini, erano per lui erbe cattive da sradicare, “cani arrabbiati” da domare. La cronaca Ruffino riporta questo discorsetto del 1864. (È don Bosco che parla): « Una volta venne da lontano uno per parlare a D. Cafasso e chiedergli come dovesse fare per vincere le passioni. D. Cafasso non gli disse che una parola sola: *mortificarle*. Questo bastò a quell'uomo perché fosse corretto. Io volli poi esaminare in pratica la forza di questo consiglio e lo trovai sempre esatto. Si credono alcuni quando sono tentati da qualche violenta passione che il mezzo per acquetarla sia il soddisfarla; è un inganno. L'idropico q(uan)to più beve tanto più sente la sete. Le passioni sono cani arrabbiati che il mezzo di domarle si è di mortificarle (...). Volete domare l'intemperanza digiunate. Volete vincere la pigrizia lavorate. Volete togliervi i pensieri disonesti, mortificate gli occhi, la lingua, ecc. ».⁸⁵

Si desidererebbe conoscere, mediante esempi, l'atteggiamento di don Bosco di fronte all'angoscia, all'aggressività, all'infantilismo che, in un modo o nell'altro, contamina frequentemente la vita spirituale di persone accese dal desiderio di “perfezione”.

⁸⁴ E. CERIA, MB XIII, p. 321; e anche G. VESPIGNANI, *Un anno alla scuola del Beato Don Bosco*, S. Benigno Can. 1930.

⁸⁵ D. RUFFINO, *Libro di esperienza* 1864, pp. 83-84; in ACS 110, Ruffino.

Il suo sguardo e le sue parole portavano la pace, calmavano, sollevavano i cuori. E li incitavano all'azione. Restate nel mondo, consigliava a una cooperatrice inquieta che, divenuta vedova, voleva rifugiarsi in un chiostro.⁸⁶ Giuseppe Ronchail († 1898), futuro ispettore salesiano di Parigi, alla vigilia del suo diaconato era preso da un senso di ansia. « Va' », gli dice semplicemente don Bosco.⁸⁷ Nel 1885, il chierico salesiano Giovanni Beraldi († a 75 anni, il 16.2.1940),⁸⁸ giovane missionario di vent'anni allora sbarcato da poco in Argentina, aveva degli scrupoli. « Quanto poi agli scrupoli, gli scrisse don Bosco, la sola obbedienza al tuo Direttore, ai tuoi Superiori, può farli sparire; non dimenticare perciò che *vir obediens loquetur victoriam...* ».⁸⁹ La signora Giuseppa Armelonghi provava noie del genere. Don Bosco le inviò questa breve lettera, che riproduciamo interamente: « Stimatissima in G.C. Riguardo alla vostra coscienza ritenete: 1° Non mai cercare di rifare le confessioni passate. 2° I pensieri, i desideri ed ogni cosa interna non sia mai materia di confessione. 3° Confessate soltanto le opere, i discorsi che il confessore giudicherà colpevoli e non altro. 4° Ubbidienza cieca al confessore. State tranquilla di coscienza e pregate per me che vi sarò sempre in G.C. Umile Servitore. Gio. Bosco, Torino, 26 settembre 1878 ».⁹⁰

Uno studio completo della direzione di don Bosco richiederebbe di analizzare, insieme a questi, un'infinità di altri casi, che riuscirebbero a dare un'idea sufficiente del suo contenuto.

La proiezione del direttore sul diretto

Don Bosco, virtuoso lui stesso — e come! — si proiettava sui suoi diretti e così li formava. Era un sacerdote di vita spi-

⁸⁶ A. Laura Bottagisio, 1884? Vedi *Epistolario*, IV, p. 273, introduzione.

⁸⁷ Ecco la lettera in esteso: « Carissimo Ronchail. Non darti fastidio per la cosa di cui scrivi. Il demonio avendo perduta la partita vorrebbe rifarsi altrimenti, ma tu non ci badare e va' avanti tranquillo nelle ordinazioni, come ti ho già detto verbalmente. Ti raccomanderò al Signore. Saluta il Direttore, prega per me che con affetto ti sono Aff.mo in G.C. Sac. G. Bosco. Torino, 5-3-72 » (*Epistolario*, t. II, p. 198).

⁸⁸ Vedi *Necrologio salesiano*, 1975.

⁸⁹ *Epistolario*, t. IV, p. 343.

⁹⁰ *Epistolario*, t. III, pp. 388-389.

rituale e interiore, che viveva lui stesso di Cristo, come, a suo tempo, il piccolo libro di Eugenio Ceria *Don Bosco con Dio* ha dimostrato assai bene. Ma più che un'educazione, egli dava e infondeva l'esempio di uno stile di comportamento che discepoli ferventi si impegnavano a ricopiare. Nella loro vita morale, sociale, professionale i diretti (sacerdoti, educatori, direttori di opere, ecc.), i migliori, quali i due superiori generali salesiani da lui formati, Michele Rua e Paolo Albera (1845-1921), sono stati, al dire dei contemporanei, « degli altri don Bosco ». Ho pure osservato che Alberto Caviglia, dopo aver distinto le qualità proprie di Domenico Savio e quelle che egli aveva acquistato a contatto di don Bosco, conclude: « Lo stile della santità del Savio viene da don Bosco... ».⁹¹

Questa proiezione educativa può essere avvicinata al gusto di don Bosco per gli "esempi", che influiscono subito sull'immaginazione e non di preferenza sul solo intelletto, come accade per l'insegnamento astratto. Pensava che gli spettacoli contemplati o le immagini formano i costumi. Ai suoi giovani proponeva sistematicamente come modelli san Luigi Gonzaga e Luigi Comollo, poi Domenico Savio e Michele Magone.⁹²

La proiezione di don Bosco stesso sui suoi diretti non pare sia mai stata di natura più o meno nevrotica. In essa nulla vi è che si possa paragonare all'azione di genitori o di maestri che abusano della propria autorità. Se ci furono delle deviazioni, i documenti non ne parlano. L'educazione data nella direzione era fondata sulle risorse reali degli educati, che un amore illuminato gli faceva scoprire e rispettare. Evitando sovrastrutture alienanti, suscitava personalità a sua immagine e tuttavia originali. L'identificazione le ricreava psicologicamente. Costruiva degli *io* robusti. Accoglieva le pulsioni istintive (bisogno di amare, bisogno di agire, aggressività...) cercando di sublimarle attraverso l'azione e filtrandole attraverso le abitudini della coscienza per utilizzarle a fini sempre più socializzanti, soprattutto il servizio degli altri. Questo servizio è sottolineato con insistenza nelle biografie esemplari di Domenico Savio e di Michele Ma-

⁹¹ A. CAVIGLIA, *op. cit.*, (nota 42), p. 114.

⁹² Sull'*exemplum* nella vita di don Bosco, vedi il nostro *Don Bosco e la vita spirituale*, cap. 4 (ed. fr., 1967, pp. 124-126).

gone: la prima cosa che fu consigliata a Domenico Savio per "farsi santo" fu di dedicarsi alla salvezza delle anime.⁹³

Pensate a uomini diretti di don Bosco, quali Giovanni Bonetti (1838-1891), Giovanni Cagliero (più volte nominato) o Giovanni Costamagna (1846-1921), verso i cinquanta o sessant'anni. La forza prorompente delle loro « pulsioni istintive » non è affatto inaridita. Il confronto con religiosi repressi, quasi sgretolati... dall'azione di maestri autoritari, che non li aiutarono mai a uscire dall'infanzia, sarebbe scortese. I giovani di don Bosco erano vivi: immaginavano, creavano, costruivano. Certamente, don Bosco direttore d'anime chiudeva certe porte e, quando lo credeva bene, "frustrava" certi giovani. L'orrore del peccato, la preoccupazione di conservare o far recuperare l'innocenza gli faceva lanciare degli interdetti, che le generazioni successive non hanno capito. Tuttavia rifiutava le compressioni brutali. La sua comprensione di fronte a Michele Magone, ragazzo indipendente per il quale il regolamento fu subito ammorbidito, sembra significativa. Per far accettare le proibizioni si appellava sistematicamente alla ragione e all'affetto. Nei diretti, il lavoro di sintesi psicologica e di adattamento alla vita si realizzava in un clima di vita e distensione, antitesi di quello degli internat-caserme dei licei francesi del diciannovesimo secolo. Ciascuno si sforzava di dare all'altro. « Noi qui facciamo consistere la santità nello star molto allegri », diceva Domenico Savio nel 1855 a Camillo Gavio, altro allievo di don Bosco.⁹⁴

L'io dei giovani e degli adulti diretti da don Bosco maturava così. Quando tutto andava bene, la paura della realtà, la paura di se stesso, la paura del verdetto della coscienza (il *Das* dei freudiani), si dissolvevano in un ardore altruista sistematicamente sollecitato. La direzione di don Bosco, che, ripetiamolo, ha formato dei santi canonizzati, « trasformava l'amore e l'ag-

⁹³ « La prima cosa che gli venne consigliata per farsi santo fu di adoperarsi per guadagnare anime a Dio (...). Conobbe Domenico l'importanza di tale pratica, e fu più volte udito a dire: Se io potessi guadagnare a Dio tutti i miei compagni, quanto sarei felice! Intanto non lasciava fuggire alcuna occasione per dare buoni consigli, avvisar chi avesse detto o fatto cosa contraria alla santa legge di Dio » (G. Bosco, *Vita...*, cit., cap. XI).

⁹⁴ G. Bosco, *Vita...*, cap. XVIII.

gressività infantili in amore e spirito di conquista adulta, adattata al reale e alle esigenze più naturali della personalità, senza nulla inaridire del dinamismo istintivo prorompente».⁹⁵ È vero che il maestro a cui essi si identificavano aveva preso lui stesso come modello Filippo Neri, un santo esuberante del sedicesimo secolo italiano.

Il linguaggio della direzione

Uno studio su don Bosco direttore d'anime impone oggi qualche parola sul suo linguaggio di direttore. Poiché tale argomento è del tutto vergine, ci si scuserà, speriamo, per le nostre esitazioni.

Le formule delle lettere di direzione di don Bosco, dei suoi ammonimenti di confessore e delle sue *strenne* di direttore di giovani e di adulti potrebbero essere classificati « eventi linguistici » (*speechacts*).⁹⁶ Forse un giorno altri se ne occuperanno. Qualche sondaggio mi permette di concludere (provvisoriamente) che egli non si fermava al procedimento comodo delle domande, che rimandano il soggetto a se stesso e lo riducono a sterili risorse. Esprimeva il suo pensiero, invitava all'azione, poneva degli interrogativi, talvolta ringraziava, consigliava, avvertiva, si congratulava con i diretti. Gli accadeva di parlare forte (comandi) e di minacciarli (delle pene eterne!). Tra questi « eventi linguistici », alcuni, la dichiarazione e il consiglio, ritornavano pare più sovente di altri nel corso della direzione.

Il dinamismo di tali eventi proveniva non precisamente dall'originalità delle formulazioni, ma dalla personalità di chi le usava. « Non si può immaginare qual forza avessero le parole di don Bosco allorché confessava, ha scritto don Lemoyne — qui testimonia diretto — nei suoi *Documenti per scrivere*. I suoi avvisi brevi, soavi, di fuoco colpivano l'anima come un dardo. Era quasi impossibile non sentirsi il penitente profondamente commosso ».⁹⁷ Alcuni ammonimenti di don Bosco sono stati raccolti e conservati con le loro date, ma senza il nome dei pe-

⁹⁵ Formula presa da Ch. H. NODET, *art. cit.*, p. 288.

⁹⁶ Mi servo qui di John R. SEARLE, *Les actes du langage. Essai de philosophie du langage*, trad. dall'inglese (*Speechacts*), Hermann, Paris 1972.

⁹⁷ *Documenti per scrivere...*, t. XXI, p. 497.

nitenti. La potenza penetrativa di queste umili frasi derivava evidentemente soprattutto dal magnetismo del direttore e dall'affetto dei diretti verso di lui.⁹⁸

L'aspetto dichiarativo delle parole di don Bosco proveniva in parte dalla capacità del tutto particolare di vedere dentro di cui godeva. Le immagini delle *strenne* del 1862 presentate a nome di Maria sono vivaci, nulla di morbido addolcisce le minacce di quelle che ci sono pervenute perché non ritirate dal registro a cui furono affidate per essere trasmesse agli interessati.⁹⁹ Qualunque fosse stata la loro ultima origine, passarono attraverso la coscienza e la penna di don Bosco e riflettono di conseguenza il suo linguaggio. Si legge: « Ponti. Potresti fare assai più per il bene dell'anima tua ». « Formosi. La negligenza congiunta alla poca pietà mi spiace. Svegliati ». « Madio. Ricorri

⁹⁸ « 4 giugno 1879, terzo giorno degli esercizi spirituali a Torino. – Ricordati di adempiere tutti i tuoi doveri di assistenza, di studio e di scuola. In quanto ai denari non so che con una disubbidienza si possa ancora andare alla comunione. Se incontrassi dispiaceri, abbili come penitenza dei tuoi peccati, e sopportali pazientemente per amore di Gesù Cristo. Per penitenza le allegrezze della Beata Vergine ». – « 21 giugno 1879, vigilia della nostra festa di S. Luigi. – Rinnova l'accusa di tutti i peccati della vita passata e fa un atto di contrizione. Per penitenza un Pater, Ave e Gloria. Prega anche per me ». – « Settembre 1879. – Pensa al passato: procura di ascoltare bene la parola di Dio e di prendere delle buone risoluzioni che ti siano poi di guida per tutto il tempo avvenire ». – « 22 luglio 1880. – Siamo alla festa di S. Maria Maddalena. Ricordati che essa fu una grande peccatrice; ma si convertì una volta e dopo d'allora continuò nelle prese risoluzioni. Prega santa Maria Maddalena che ti ottenga una tal grazia da Dio. Per penitenza un *Pater ed Ave* alla medesima Santa. Fa' l'atto di contrizione rinnovando l'accusa dei peccati della vita passata e specialmente (...puntini di sospensione, probabilmente peccati di impurità). Vanne in pace, che Dio ti benedica ». – « 8 agosto 1880. Si avvicina il tempo degli esercizi. Don Bosco mi chiamò il mio nome e poi disse. – Va' che ci conosciamo; io pregherò assai per te, affinché possa far bene questi santi esercizi; farò insomma quanto so e posso per farti del bene. Tu prega e procura di far bene le tue cose e preparati a fare la confessione annuale. Ricordati però di non venire tanto alle particolarità, ma di solamente le cose più importanti. Vattene in pace che Dio ti benedica ». – « 13 agosto 1880. Ultimo giorno degli esercizi spirituali a S. Benigno. – Rinnova l'accusa di tutti i peccati della vita passata e sta tranquillo; guarda però di mettere meglio in pratica i proponimenti che fai. Vattene in pace » (*Documenti per scrivere...*, t. XXI, pp. 497-499). Niente di straordinario veramente!

⁹⁹ Registro citato sopra alla nota 18.

più spesso a me; combatti e ti aiuterò a vincere ». « Berutto An. Hai un verme che ti rode l'anima e il corpo. Guai se non lo distacchi ». « Galea. Scegliti migliori compagni; fuggi la negligenza; prega meglio ». « Buzzetti Gius. Con un migliore avvenire, studia di riparare al passato. Che ritardo! ». « Pastore. Tu ami l'ozio, vuoi piacere alla gola; ma dispiaci a me e al mio figliuolo se non ti emendi ». « Gila (?). La tua trascuratezza rende inutili le tue fatiche: fuggi l'ozio; studia ». « Gallo min. Frequenta i S. Sacramenti, prega meglio; sii più obbediente ». « Roletto Ber. Aggiusta bene le cose di coscienza; occupa più il tempo; prega meglio ». « Roncaglio. L'ozio e la gola fanno temere di te; emendati, prega meglio ». « Sabre. Pensi molto al corpo, poco all'anima; la morte si avvicina, preparati ». « Serra. Medita di più le cose eterne eterne (*sic*); sii costante nella pietà; perch(é ricor)ri tanto di rado a me? ».¹⁰⁰ Le conversazioni tra don Bosco e Domenico Savio quali il primo le ha registrate nella Vita del giovane, sono costruite sullo stesso schema: 1) asserzione, 2) invito.¹⁰¹

I comportamenti del diretto

Se rispondeva alle attese del direttore, il diretto di don Bosco si metteva totalmente nelle sue mani. Vediamo Domenico Savio: « Venuto nella casa dell'Oratorio, si recò in mia camera, per darsi, come egli diceva, intieramente nelle mani dei suoi superiori ».¹⁰² La confidenza era la prima qualità che don Bosco desiderava trovare in lui.

Questa confidenza si traduceva in obbedienza. A questo punto, chi conosce la vita di Domenico Savio pensa subito alla sua conversazione col maestro sulle penitenze afflittive: « ... Il Salvatore dice, che se non faccio penitenza, non andrò in paradiso; ed a me è proibito di farne: quale adunque sarà il mio paradiso? La penitenza che il Signore vuole da te, gli dissi,

¹⁰⁰ Registro citato, *passim*. Strenne pubblicate nelle MB VII, p. 9. Altre strenne furono pubblicate *ibid.*, pp. 6-8, per la maggior parte seguendo la cronica Ruffino.

¹⁰¹ Vedi ad esempio la conversazione sulle penitenze afflittive nella Vita..., cit., cap. XV.

¹⁰² G. Bosco, Vita..., cap. VIII.

è l'ubbidienza. Ubbidisci e a te basta».¹⁰³ Nelle *Memorie biografiche*, G. B. Lemoyne ha pubblicato una nota di un compagno di Domenico (Giuseppe Reano), che riassume in proposito il pensiero del direttore e del diretto: « Il 16 maggio (1857, dal contesto), un giovane domandò a don Bosco in pubblico qual fu la regola e la chiave che Savio Domenico usava per divenire così buono e santo da essere veramente un figlio della Madonna. Don Bosco gli rispose: "La chiave e la serratura che usava Savio Domenico per entrare nella via del paradiso e chiudere il passaggio al demonio era l'obbedienza e la gran confidenza nel Direttore spirituale" ».¹⁰⁴

La dialettica del maestro e dello schiavo, parte integrante dell'ideologia del nostro tempo, ci porta a confondere sottomissione obbediente e passività infantile. Abbiamo già avuto occasione di dire che, al contrario, la direzione di don Bosco formava delle personalità. Ritorniamo a Domenico Savio: « ... Il nostro giovane — affermava Alberto Caviglia —, (...) dimostra un'altezza e un'energia di spirito propria all'età matura. È non solo un essere gentile: è anche un forte. Ha un carattere. E voglio dire, non già come comunemente s'intende, d'un temperamento rassodato dalle abitudini, buone o no che siano, e divenuto costante o, se accade, incorreggibile; il temperamento e l'indole sono una cosa, il carattere morale è un'altra: è l'abitudine di volere e di operare secondo determinati principi, e qui ci vuole forza e tenacia di volontà ». E questo autore si riferisce alla *Critica della ragion pura* di Emanuele Kant.¹⁰⁵ Lo psicastenico rifiuta di assumere la responsabilità della sua vita, si chiude in se stesso o si sottomette passivamente ad altri. Il masochista, più o meno suicida, aspira alla perdita dell'io, in opposizione a un voler-vivere sessuale e aggressivo che combatte per una esistenza piena. Don Bosco non apprezzava queste debolezze nei suoi diretti. Aveva più stima per il focoso avversario dell'arcivescovo Gastaldi, Giovanni Bonetti, per il suo infaticabile e arrogante segretario particolare degli ultimi anni, Carlo Viglietti, che per il vice-direttore del suo oratorio torinese

¹⁰³ *Ibid.*, cap. XV.

¹⁰⁴ MB V, p. 649.

¹⁰⁵ A. CAVIGLIA, *Savio Domenico e Don Bosco*, cit., p. 189.

degli anni 1880, Giuseppe Lazzerio. Questi, indolente, pareva incapace di alzare la voce, quando era ingiustamente colpito dall'autorità ecclesiastica. Un giorno di maggio del 1882, in uno dei momenti più forti della lotta con mons. Gastaldi, ricevette da don Bosco questa lettera latina tanto eloquente quanto breve: « Amice. Esto sicut bonus miles Christi. In tribulatione exardescit ignis charitatis. De praesentia dilucidabuntur omnes difficultates. Age viriliter, si vis coronari feliciter. Vale et valedic. Ora pro me. Amicus tuus, Joannes Bosco, Sacerdos. Romae, 4 mai 1882 ».¹⁰⁶

L'io dei diretti di don Bosco era costruito in e mediante una risposta amorosa, che i freudiani suppongono essere una maniera di transfert, risposta analoga a quella della persona in analisi sotto lo sguardo dell'analista, legame complesso in cui hanno parte l'amore, l'ammirazione e l'attaccamento. Ricordiamo che, per don Bosco, l'educatore deve essere amato, amare lui stesso e mostrare di amare per suscitare l'amore dell'educato. *A fortiori*, il direttore coltiva la carità, virtù soprannaturale ma anche molto umana. Don Bosco ignorava i terrori dei giansenisti francesi (e italiani) di fronte ai sentimenti « troppo naturali ». Risposte a tali comportamenti, le lettere di un diretto tipo Carlo Viglietti a don Bosco o a Giovanni Battista Lemoyne (1839-1916) sono traboccanti di affetto.¹⁰⁷ L'ammira-

¹⁰⁶ « Mio caro. Sii un buon soldato di Cristo. Il fuoco della carità si accende nella tribolazione. Al mio ritorno, tutte le difficoltà saranno rischiarate. Agisci da uomo, se vuoi essere coronato nella gioia. Sta' bene e saluta gli altri. Prega per me, tuo amico, sacerdote Giovanni Bosco. Roma, 4 maggio 1882 » (*Epistolario*, t. IV, p. 132).

¹⁰⁷ Queste lettere sono nell'ACS 275, Viglietti. Vedi il nostro studio: *Les Mémoires I de Giovanni Battista Lemoyne...*, Lyon 1962, pp. 169-171. Un esempio. Il 9 aprile 1885 Viglietti scriveva a G.B. Lemoyne: « Oh, caro D. Lemoyne! se lei fosse qui mi getterei nelle sue braccia e poi piangerei, ma consolato... ». Sulla sua affezione verso don Bosco, vedi la finale di una delle versioni della sua *cronaca*: « Io era uno dei suoi diletti. – Me lo dicea lui! – Un diletto tra' miei diletti – È il caro Don Viglietti »; e così pure questo estratto di lettera del 14 giugno 1886 a Giulio Barberis: « ...Ma poi (la scena descritta aveva avuto luogo la vigilia, durante la serata) quando fui solo con D. Bosco... egli mise il discorso sull'argomento... mi parlò in un modo di paradiso... sino alle 11! – ...mi ama tanto quel buon padre! Io piangeva di tenerezza ed Egli mi stringeva a sé. Mi costrinse sotto norme di obbedienza di parlare con Lui e con Don

zione, la comunione d'idee e di sentimenti, l'identificazione d'anima producevano meravigliosi risultati nel caso di quest'ultimo, altro "innamorato" di don Bosco che, in un poema del 1874, immaginò di paragonare il maestro di ritorno da Roma con le costituzioni definitivamente approvate dal papà, a Mosè che discendeva dal Sinai carico delle tavole della Legge, analogia che fu poco apprezzata dall'arcivescovo Gastaldi.¹⁰⁸ Don Bosco affermava di ritrovarsi nelle espressioni che il segretario Lemoyne indirizzava a suo nome ai ragazzi della scuola di Torino.¹⁰⁹ D'altronde, sin dalle prime settimane di vita salesiana (era giunto a Valdocco il 18 ottobre 1864), Lemoyne aveva dichiarato in una lettera ai genitori: « La nostra volontà l'ha in tasca don Bosco, e noi non pensiamo che ad obbedire il meglio che possiamo. Quando siamo stanchi pensiamo a don Bosco, parliamo di don Bosco e basta questo per darci nuova lena ».¹¹⁰ Don Lemoyne non si rassegnò al distacco che segnò per lui la morte di don Bosco. « In passato — egli diceva a un giovane salesiano (che credo fosse lo stesso Eugenio Ceria) —, si mangiava polenta (cioè, il pasto era frugale), ma c'era don Bosco ». La sua giovialità era caduta.¹¹¹

Lemoyne era stato diverso. L'azione del direttore sul diretto stabiliva questo in una pace gioiosa, che don Bosco ricercava, poiché temeva la tensione. « *Non in commotione Dominus!* ». L'espressione verbale o non del diretto, il clima affettuoso della direzione, la comunione dei sentimenti tra direttore e diretto procuravano al cuore del discepolo un'ansietà gioiosa, sulla quale abbondano le testimonianze. Supposto che possano essere distinti, il livello sacramentale e quello psicologico agivano simultaneamente nella confessione a don Bosco. « L'espressione, attraverso la parola e di fronte ad altri, di un conflitto interiore o semplicemente di una sincerità faccia a faccia di fronte a se

Rua delle mie ordinazioni... ». Questo incontro di direzione tra un giovane uomo e un anziano sacerdote è per lo meno singolare.

¹⁰⁸ Vedi A. AMADEI, MB X, pp. 1253-1255; E. CERIA, MB XI, p. 228.

¹⁰⁹ Da una lettera di C. Viglietti a G.B. Lemoyne, Alassio, 29 aprile 1885; ACS 272, Lemoyne-Viglietti.

¹¹⁰ G.B. Lemoyne ai suoi genitori, 24 dicembre 1864; ACS 272, Lemoyne.

¹¹¹ Vedi alcune frasi raccolte nel ritratto di don Lemoyne del libro citato: *Les Memorie I de Giovanni Battista Lemoyne...*, pp. 42-46.

stessi (...) è un comportamento di alta portata psicologica che non è permesso di ignorare o di trascurare », ho letto in un autore contemporaneo.¹¹² « Stia allegro », consigliava don Bosco ai diretti. Nella propria giovinezza aveva fondato una *Società dell'Allegria*, della quale era stato il capo. Divenuto direttore d'anime, non costruì « cavalieri dal volto triste », squilibrati per la malinconia, ma uomini ardenti del tipo di Giovanni Cagliero e di Giacomo Costamagna, tempre spirituali forti e sicure della razza di Teresa d'Avila.

* * *

Occorre terminare questo abbozzo terribilmente incompleto con una riflessione sui fallimenti di don Bosco direttore d'anime, fallimenti frequenti se si pensa alle vette a cui egli cercava di elevare i suoi diretti? La sua stessa chiaroveggenza fu colta in fallo. Senza parlare di sacerdoti salesiani fuorviati, casi deplorati dall'arcivescovo Gastaldi, la sola chiamata di questi all'episcopato fa riflettere. A suo tempo, al dire del nostro santo, don Giuseppe Cafasso non si era mai ingannato nell'orientare un sacerdote verso la parrocchia, l'insegnamento, la cappellania di un monastero. Ora, fu proprio lui, don Bosco che, nel 1867 e nel 1871, insistette vittoriosamente presso la Santa Sede e il governo italiano, che non gli erano molto favorevoli, per fare del canonico Lorenzo Gastaldi, suo confidente da oltre vent'anni, prima il vescovo di Saluzzo, poi l'arcivescovo di Torino; e molti in seguito si dolsero di tale scelta, a cominciare dal papa Pio IX e... dal fondatore dei salesiani. Don Bosco spiò i suoi consigli per oltre un decennio: « Ne faccio penitenza... », riconosceva parlando con un cardinale. E di tale sbaglio la diocesi di Torino dovette pagare la pena sotto molti aspetti.¹¹³ In quell'occasione, salvo miglior giudizio, il discepolo non sembra essere stato illuminato come il maestro (san Giuseppe Cafasso). Ci si obietterà che non si trattava di direzione spirituale. Forse! Però, se il canonico Gastaldi non era il diretto di don Bosco, tuttavia riceveva le sue "direzioni" o "direttive"...

¹¹² Ch. H. NODET, *art. cit.*, p. 310.

¹¹³ Vedi il nostro studio *Chronologie critique du différend entre Don Bosco et l'archevêque de Turin...*, *cit.*, *passim*.

Meglio, si dirà che Gastaldi fu tutto sommato un gran vescovo. Era il parere di monsignor Giovanni Bertagna, altra illustre vittima dell'arcivescovo di Torino...¹¹⁴ Don Bosco sopportò anche gli sbagli degli indocili. Alcuni deviarono per non aver seguito i suoi consigli, tale il giovane di Valdocco le cui vicende furono narrate nei particolari e in pubblico una sera del marzo 1876. Don Bosco gli aveva sconsigliato la vita ecclesiastica secolare, perché avrebbe avuto bisogno di essere circondato da protettori. Ma l'allievo, fidandosi più del proprio curato che di don Bosco, era entrato in seminario, ne era tosto uscito, era diventato un soggetto di scandalo nel paese di origine, era divenuto progressivamente la disperazione del sacerdote (il suo parroco) che lo aveva mal orientato e che, per l'errore di quel disgraziato, era stato finalmente costretto a fuggire dalla sua parrocchia.¹¹⁵

La storia di Domenico Savio, condotto in alcuni mesi da un maestro al quale si identificava fino alle altezze della contemplazione e della santità, ci dà una giusta idea dei principi e dei comportamenti di don Bosco direttore d'anime. Ma la virtù eroica che caratterizza i santi non è frequente quaggiù. Così pure non lo sono le direzioni riuscite.

¹¹⁴ Vedere D. FRANCHETTI, *Alcune memorie intorno a Monsignor Giobattista Bertagna...*, P. Marietti, Torino 1916, pp. 193-194.

¹¹⁵ Narrato da don Bosco in modo vivo nella buona notte del 30 marzo 1876; da note di origine non precisata, ed. MB, XII, pp. 147-148.

DISCUSSIONE

Don Bosco modello di direttore spirituale per la fine del ventesimo secolo?

Il relatore aveva posto ai gruppi di studio questa domanda: « Don Bosco può costituire un modello di direttore spirituale per un salesiano (o una salesiana) della fine del ventesimo secolo? ». I partecipanti cominciarono col rilevare che era difficile tentare di rispondere a una simile domanda, perché non ne comprendevano a sufficienza gli elementi. Non ne sapevano abbastanza né di don Bosco direttore nel suo contesto, né di direzione spirituale con le sue esigenze contemporanee.

« Abbiamo detto che l'espressione "direttore spirituale" già da sola fa discutere. Forse occorre chiarirla molto non solo sul piano storico e intellettuale, ma anche sul piano esistenziale, per comprendere cosa vuol dire e, in tale quadro, parlare di don Bosco modello di direttore d'anime oggi. Si è pure accennato a forme laicali di aiuto, quando si è parlato della consulenza all'uomo d'oggi, dell'orientamento psicologico... » (gruppo I, relatore: don Luciano Cian). « Da un lato è sembrato intempestivo tentare di dare una risposta alle domande proposte per il fatto che il problema di ciò che della concezione e della prassi di direzione spirituale di don Bosco è ancora attuale ed attuabile oggi, non è risolvibile solo in base ai dati storici forniti dalla relazione. La risposta a tale problema dipende da altre variabili di carattere antropologico (i nuovi dati della psicologia) e teologico (ad es., la nuova etica); dipende anche da tutta la storia della tradizione salesiana ed ecclesiale su questo tema e quindi dai documenti autorevoli (se non proprio normativi) anche recenti che tale tradizione esprimono. Da un lato, ci è sembrato che, sullo stesso modello storico presentato dalla relazione, restino dei problemi aperti meritevoli di ulteriore indagine e discussione. Non è chiaro ad esempio che cosa della teoria e della prassi di don Bosco a proposito di direzione spirituale sia in realtà comune a tutto il suo ambiente e quindi dovuto a un condizionamento culturale, e che cosa invece sia tipico del suo stile e quindi specifico del suo carisma. Decidere che cosa sia ancora valido di don Bosco oggi presuppone aver accertato che cosa è veramente e specificamente di don Bosco » (gruppo II, relatore: don Guido Gatti). Il terzo gruppo notò dal canto suo: « Abbiamo trovato difficoltà a rispondere direttamente alle due domande fatte, perché abbiamo avuto l'impressione di non possedere gli elementi di giudizio e di paragone tra don Bosco e la direzione spirituale oggi. La difficoltà principale è stata quella di non aver chiarito i contenuti specifici della formula "direzione spirituale", soprattutto oggi in un contesto tanto diverso da quello di don Bosco. Alcuni nel gruppo hanno sostenuto che la relazione non è stata illuminante in quanto le cose dette su don Bosco, almeno in parte, sono già state sentite a proposito di don Bosco educatore o fondatore di due congregazioni religiose » (gruppo III, relatrice: Maria Pia Onofri). Ad ogni modo, se si cerca in don Bosco un modello d'azione, occorre « distinguere tra contenuti teologici e morali della sua direzione e i metodi e mezzi da lui im-

piegati; tra aspetti culturali transitori e aspetti permanenti della sua proposta, del suo essere di direttore spirituale; tra quanto di don Bosco è inimitabile (storia, contesto, cultura, carisma) e quanto invece è imitabile » (gruppo I).

La « specificità » di don Bosco direttore spirituale

Per rispondere alla domanda, il secondo gruppo aveva cercato di chiarire « che cosa è veramente e specificamente di don Bosco » in materia di direzione spirituale. « Su questo punto la discussione ha avuto sviluppi interessanti. Appare chiaro, ad esempio, che l'identità tra direttore spirituale e direttore *tout court*, e quindi tra direzione spirituale e governo, è un elemento molto caratteristico di don Bosco, e peraltro talmente legato al suo tempo e all'unicità della sua situazione da non essere più riproducibile nella sua integrità nella situazione ecclesiale di oggi. Un altro aspetto caratteristico della concezione e della prassi di direzione spirituale di don Bosco è l'intima correlazione e continuità tra educazione e direzione spirituale. Il rapporto tra educazione e direzione spirituale sembra un problema nodale che ha bisogno di ulteriore studio e non può essere risolto solo in base a considerazioni di natura storica. Tale rapporto ci ricorda la dipendenza della direzione spirituale in don Bosco da un concreto ambiente educativo, quello salesiano delle origini, un ambiente non facilmente riproducibile in altri contesti storici.

« Altri elementi specifici della direzione spirituale in don Bosco sembrano essere: la paternità e il carattere amicale dei rapporti interpersonali tra direttore e diretti; la capacità di suscitare il protagonismo dei diretti; la valorizzazione della quotidianità come luogo e strumento di santità. Accanto al problema dello specifico di don Bosco emerge quello della sua unicità. Qualcosa di ciò che pure apparteneva in proprio a don Bosco sembra essere piuttosto carisma personale di un fondatore che un'eredità trasmissibile integralmente ai suoi figli, che pure ne avrebbero ereditato gli uffici. Oltretutto egli poté svolgere il suo compito di direzione con una continuità personale impossibile a qualunque altro superiore salesiano » (gruppo II).

Questo modo di presentare la « specificità » di don Bosco direttore di coscienza provocò una lunga discussione in assemblea. Il relatore fece notare: « Mi si dice che sarebbe stato necessario determinare (nella relazione) l'originalità di don Bosco direttore spirituale, stabilendo una differenza tra l'ambiente e le sue qualità personali. Ritrovo qui un'obiezione conosciuta e ricorrente nei nostri colloqui. Si pensa che il proprio di un autore o di un fondatore sia riconducibile alla sua differenza rispetto al suo contesto. Ora una persona non è mai originale per il fatto di non ricevere nulla dagli altri. Ha un insieme di qualità e di comportamenti che costituiscono la sua personalità; comportamenti, idee e metodi che gli consentono di avere un proprio stile. Ma può benissimo ricevere tutto ciò dal suo contesto. Don Bosco direttore spirituale copiò don Cafasso perché ciò gli conveniva. Si appropriò un modo di dirigere e lo fece pro-

prio. Non mi sento di definire la sua originalità personale sulla base di elementi di differenziazione tra lui e il suo modello don Cafasso. Mi rifiuto di inoltrarmi in tale strada, perché noi ci troviamo sempre nella necessità di improntare le nostre idee a quelle di altri. A mio modo di vedere, noi siamo tutti uomini e donne del Vaticano II. Tra un secolo, degli specialisti formati in una mentalità che io deploro, diranno di noi: « L'ha trovato nel Vaticano II, non è originale, ciò non ci interessa ». Che cosa resterà di noi, della nostra teologia, se tutta la nostra teologia del Vaticano II deve essere messa tra parentesi? La vostra originalità nel senso di *proprium*, la vostra personalità e il vostro metodo costituiscono un insieme i cui elementi derivano da ogni dove. E l'insieme che fa la vostra originalità ed è l'insieme che fa l'originalità di don Bosco. Ben inteso, tale insieme differisce da una persona all'altra. Non caratterizzerei, quindi, la direzione spirituale di don Bosco nella maniera indicata, cioè per il fatto che tale o tal altro elemento è proprio di lui e non si ritrova nel suo ambiente. Mi rifiuto di caratterizzare in tal modo don Bosco direttore d'anime ».

Un membro del gruppo interessato precisò il suo pensiero: « Il procedimento è un po' semplicistico, ma può essere accettato. Tuttavia mi pare che si tocchi qui un problema serio: in una personalità c'è qualcosa che è centrale, che gli appartiene in proprio rispetto all'ambiente, che qualche volta si pone in polemica con l'ambiente, differenziandosi da esso e dalla sua cultura. Si tratta di qualcosa di relativamente superficiale ed esterno alla personalità oppure no? Ad un certo punto non si sa distinguere. Quanto ad es. san Paolo dice sul rapporto uomo-donna nella famiglia e la Chiesa lo propone come sottomissione della donna all'uomo, è in giuoco una pura accettazione acritica di un dato culturale, oppure si tratta di una caratteristica propria della riflessione personale di san Paolo? Sono materie grosse. Si tratta di ermeneutica. Non credo che si possa dire che tutto quello che è stato di don Bosco è suo proprio, per il semplice fatto che lui lo ha vissuto in modo personale in una sintesi vitale ». Al che il relatore rispose brevemente: « Nel nostro carattere vi sono certamente dei livelli differenti e così pure nelle nostre convinzioni. Certe cose intese sono da noi ripetute e fanno parte del nostro substrato culturale, ma meno di altre. Su questo punto sono d'accordo. Ma andare oltre e affermare che l'originalità si trova solamente in certe opposizioni ad altri, non posso permettermi di impostare in tale modo il problema, in quanto storico ».

Un teologo romano entrò nella discussione. « I partecipanti hanno avuto tra mano una nota sulla direzione spirituale nei tempi moderni. Don Bosco ha portato qualcosa di originale in rapporto al suo contesto, ai modelli o tipi di direzione spirituale vigente nella sua epoca? La sua originalità si riduce alla semplice sintesi di elementi da lui assunti dal suo ambiente ecclesiale o piuttosto ha apportato qualcosa di originale a tale ambiente...? ». Il relatore rispose in questi termini: « Abbiamo avuto in Francia uno storico chiamato don Auffray. Egli era molto affermativo e categorico circa l'originalità di don Bosco. Secondo lui, don Bosco avrebbe inventato il sistema preventivo, la scuola professionale, l'almanacco cat-

tolico, le colonie estive, ecc. Ma studi posteriori hanno mostrato che tale storico si era sbagliato nel fare di don Bosco un pioniere in tutti questi campi. Le sue affermazioni furono contraddette: si scopre ogni giorno che qualcuno (i Fratelli delle scuole cristiane per le scuole professionali, Faà di Bruno per l'almanacco cattolico...) fece pressapoco la stessa cosa di don Bosco e prima di lui. Di conseguenza, allorché tale specie di originalità mi apparisse quasi sicura su un punto o su un altro, mi manterrei ancora su posizioni guardinghe, nel timore di scoprire una settimana dopo un personaggio che distruggerebbe la mia ipotesi, in quanto avrebbe potuto offrire a don Bosco un modello da imitare. Personalmente non vedo delle differenze tra la direzione spirituale di don Bosco e quella di don Cafasso. Forse don Bosco aveva più del maestro il senso della natura umana, forse era più gioioso, più scherzoso. Ma queste altre caratteristiche le ritrovo, ad esempio, in san Filippo Neri. Tentare, quindi, di dimostrare l'originalità di don Bosco a partire dalle sue differenze con il mondo circostante, mi sembra un'impresa vana. Se proprio ci si tiene, potrei comporre un excursus o piuttosto un panegirico in tale senso, ma sarei il primo a non crederci. Farebbe forse piacere a qualcuno, ma personalmente non ci crederei. Il proprio o l'originalità di don Bosco in materia spirituale esiste, ma altrove: nella ricostruzione che ha fatto in se stesso di un insieme di idee e in suoi comportamenti unici, come sono sempre i comportamenti personali...». L'assemblea non ne rimase certo convinta, perché il problema riemerse più volte nel corso della discussione.

Direzione spirituale ed educazione spirituale

Poco alla volta l'idea, apparentemente nuova per parecchi, che la direzione spirituale non è un semplice sinonimo di educazione spirituale, si faceva strada negli spiriti. Uno dei gruppi di studio aveva concluso il suo rapporto in questi termini: « Queste diverse difficoltà hanno portato la nostra riflessione a tentare una specie di definizione o almeno descrizione della direzione spirituale. Si può esprimerla partendo dai due termini dell'espressione. Da una parte, è un intervento che si situa nell'area propriamente spirituale, cioè mira alla vita teologale vissuta con una certa consapevolezza nel concreto della vita umana e secondo un processo di crescita attraverso l'evolversi delle diverse situazioni. Dall'altra è una direzione, cioè un intervento specifico che è diverso da quello del maestro o dell'educatore, suppone testimonianza, capacità di discernimento e di consiglio, azione di aiuto e di stimolo; questo tipo di intervento può funzionare positivamente solo se il soggetto può scegliere liberamente il suo direttore spirituale. In questa visuale si instaura tra direttore spirituale e diretto un tipico rapporto. Alcuni di noi hanno detto che può andare sino all'amicizia spirituale. Parere che non fu condiviso da altri, a cui sembra che una tale amicizia fa cessare immediatamente l'aspetto direzionale che caratterizza un'autentica direzione spirituale » (gruppo III).

Ad ogni modo la distinzione rimaneva assai fluida presso alcuni. Un

altro gruppo aveva redatto una lista di « elementi che fanno di don Bosco un maestro di vita e una guida spirituale, per cui trascende il tempo ». (Si noterà che l'espressione: direttore spirituale, non figurava in tale introduzione). Eccola: « Ha vissuto nella sua persona la sintesi tra passione educativa ed evangelizzazione, senza separare questi due aspetti, diremmo naturale e soprannaturale. – Era un uomo di Dio lui stesso, una proposta vivente della carità di Cristo buon Pastore. – Ha creato un ambiente che facilitava l'incontro individualizzato e pedagogicamente costruttivo. – Ha vissuto incarnandolo il sistema preventivo, che gli ha permesso con la ragione, la religione, l'amorevolezza e l'assistenza di giungere al cuore dei giovani e alle loro domande più profonde, spesso anche implicite. – Don Bosco ha vissuto l'ottimismo verso la natura umana, ma anche il realismo, sottolineando da una parte le sue possibilità e le sue ricchezze, dall'altra la sua fragilità e la sua debolezza. – La persona per don Bosco è un continuum, un possibile, che può svilupparsi e crescere, ma che ha bisogno di aiuto per progredire. – La salvezza e la santità sono possibili a tutti e da promuovere in una visione integrale della crescita come buoni cristiani e onesti cittadini. – Don Bosco ha in sé il senso vivo di Cristo, della Chiesa e dei santi come modelli da proporre ai suoi giovani. – Per don Bosco è importante l'ambiente comunitario. Per questo crea un clima di famiglia, di confidenza, un'atmosfera impregnata di religiosità semplice e di libertà » (gruppo I).

Don Bosco ha parlato di direzione spirituale propriamente detta?

Don Bosco è stato personalmente più preciso? Un teologo tedesco domandò: « Vorrei sapere se don Bosco, essendo più uomo pratico che teorico, abbia prodotto qualche volta, in forma di testo scritto o di intervento orale, una riflessione sulla direzione spirituale e se abbia usato la formula "direzione spirituale" ». « Don Bosco ricorse ripetutamente all'espressione direzione spirituale – gli rispose il conferenziere –. Ha usato la parola "direzione" d'anime, sia in frasi colte al volo dai suoi uditori, sia in scritti di suo pugno, in biografie e nelle *Memorie dell'Oratorio*. Leggiamo: "Fino a che... non fui prete al Convitto, io non ebbi mai persona che si prendesse cura diretta dell'anima mia. Feci sempre da me quel che mi pareva. Se avessi avuto per direttore don Bosco, avrei fatto molto di più che non feci". Aveva in testa la parola *direttore* quando si esprimeva nel modo indicato verso il 1864. Il testo più interessante è un passo delle *Memorie dell'Oratorio* su don Cafasso, passo riprodotto nella relazione: "D. Cafasso, che (nel 1841) da sei anni era mia guida, fu eziandio mio *direttore spirituale*, e se ho fatto qualche cosa di bene, lo debbo a questo degno ecclesiastico, nelle cui mani riposi ogni mia deliberazione, ogni azione della mia vita". Don Bosco, quindi, impiegò l'espressione *direttore spirituale* ».

Un teologo fiammingo si interrogava sul caso di Domenico Savio. « L'originalità di don Bosco forse consiste nel fatto di aver aperto la direzione spirituale ai giovani. Me lo chiedo senza esserne certo. Inoltre,

Domenico Savio non è stato soprattutto oggetto di una direzione spirituale comunitaria? Per esempio, la compagnia dell'Immacolata mi pare che sia stata un mezzo di direzione comunitaria». (Questo tema della direzione comunitaria compariva nel rapporto del secondo gruppo). E, rivolgendosi al relatore: « Dove hai trovato gli elementi di una direzione spirituale personale nel caso di Domenico Savio? ». L'interpellato risponde: « Prima di don Bosco, altri si erano interessati di direzione spirituale dei giovani. Occorrerebbe studiare la tradizione gesuitica attinente la linea di san Luigi Gonzaga. Don Bosco aveva nella sua biblioteca dei libretti, delle biografie di giovani formati dai gesuiti italiani. E questi ricorrevano alla direzione spirituale: credo di poterlo affermare, salvo il verificare il dato nei dettagli. Questa pista ci permetterebbe di scoprire possibili modelli di direzione spirituale di giovani. Un'altra cosa, Domenico Savio è stato oggetto di una direzione spirituale non solo comunitaria ma anche personale? Nella biografia ben documentata di Domenico Savio scritta da don Bosco vi sono delle conversazioni ricostruite da quest'ultimo due anni dopo la morte del giovane, avvalendosi di testimonianze rilasciate da coetanei e di appunti presi da don Bosco stesso vivente Domenico. Il loro primo incontro ("Io sono la stoffa, Lei sarà il sarto") è stato un inizio di direzione. Poi il ragazzo fece una confessione generale della sua vita e spiegò a don Bosco come aveva vissuto fino a quel momento, e tutto questo per il suo maestro fu un atto di direzione spirituale. Ricevette in seguito dei consigli assai precisi, per esempio la sera. Andò da don Bosco per dirgli: "Io voglio essere santo". E la prima cosa che il suo direttore gli consigliò fu di dedicarsi alla salvezza delle anime, consiglio che, per don Bosco, era un atto di direzione in un momento importante della vita del diretto. Tutto questo non fu il risultato di una direzione spirituale comunitaria offerta dall'ambiente della casa, ma delle direttive rivolte dal direttore al solo diretto. E ciò continuò fino alle ultime conversazioni di Domenico e di don Bosco, quando, il primo marzo 1857, il giovane domandò dei ricordi prima di morire. Non si inferirà che la direzione del ragazzo fu un fatto completamente isolato. Si sviluppò, ed ho avuto modo di dirlo, nell'ambiente che non può essere disatteso, perché esisteva effettivamente. La direzione personale secondo don Bosco è un processo educativo all'interno di tutto un sistema. L'errore sta nell'opporre l'uno all'altro i due tipi di formazione ». L'interlocutore ci tenne a dire che non era incorso in tale errore: « Nel nostro gruppo – dichiarò – non si trattò di opporre le due cose, ma piuttosto di discernere la specificità dei due modi di direzione, come il relatore ha fortemente sottolineato ».

L'influsso di san Francesco di Sales su don Bosco

« Faccio notare che san Francesco di Sales ha insistito molto sulla direzione spirituale, specialmente in riferimento alla signora de Chantal – disse a questo punto un teologo tedesco –. Don Bosco ha conosciuto pochi scritti di san Francesco, tutt'al più la *Filotea*. Mi domando se si può ve-

rificare l'influsso diretto o qualche riferimento di don Bosco a san Francesco di Sales in materia di direzione ». Il conferenziere rispose: « Le relazioni tra san Francesco di Sales e don Bosco sono state di due tipi: relazioni tramite dei testi, e relazioni tramite l'ambiente che era impregnato di stereotipi sul santo savoiano assai popolare. Don Bosco ha conosciuto san Francesco di Sales soprattutto attraverso la sua biografia, che poteva leggere (o udire leggere e raccontare). Imitò le sue virtù e i suoi comportamenti, ivi compresi quelli attinenti alla direzione. Predicò il san Francesco di tali biografie. Non si può dimostrare che abbia letto la stessa Filotea. Forse poté sfruttare dei brani riprodotti in altre opere (antologie). Ma ciò non vuol dire che san Francesco non esercitò alcun influsso su don Bosco. Non appare che quest'ultimo si sia direttamente interessato delle lettere di direzione inviate da san Francesco alla Chantal. La sua dolcezza, le sue polemiche con i protestanti, l'uso della stampa nell'apostolato, ecco ciò che lo colpì di san Francesco di Sales. Per questi differenti titoli ravvisò in lui un modello e come modello lo additò ai salesiani. Ci si riferisca in merito alle *Memorie dell'Oratorio* ». Un partecipante insorse contro questa visione riduttiva, a suo parere, dell'influsso di san Francesco su don Bosco, influsso che, secondo lui, avrebbe improntato tutta la materia dell'inizio del *Giovane provveduto*. Ma, come gli venne fatto notare, confondeva evidentemente su questo punto san Francesco di Sales con sant'Alfonso de' Liguori. E poi, gli chiese il relatore, « come spiegare che don Bosco ignorò i lunghi sviluppi della *Filotea* sulla meditazione quando trattò della preghiera mentale? ».

Direzione dei giovani e direzione dei religiosi

Un gruppo aveva presentato questo rilievo: « Occorrerebbe forse insistere di più sulla diversità della direzione spirituale verso i giovani e verso i religiosi. In quest'ultimo caso, come abbiamo sentito, il direttore della casa doveva essere allo stesso tempo animatore comunitario, direttore spirituale personale e confessore, ideale che oggi non è più raggiungibile » (gruppo III). Durante l'assemblea, un membro di un dicastero salesiano romano fece questa domanda: « A proposito dei salesiani, non dei giovani, don Bosco riteneva che tutti i salesiani dovevano ricevere una direzione spirituale o solamente alcuni? ». Il relatore rispose: « Uno entra in una congregazione per perseguire un ideale di perfezione, secondo la terminologia del tempo. Tale congregazione deve disporre di strutture atte a questo scopo. Per don Bosco, la direzione spirituale, l'aprire la coscienza a un direttore, erano i mezzi più appropriati per raggiungere la perfezione ». Il dialogo continuò: « Durante tutti o per lo meno gli anni più belli dell'Oratorio, tutti i salesiani si confessavano da don Bosco, che assicurava loro una direzione spirituale? Mi domando se si può dire che don Bosco si incaricò della direzione spirituale soltanto di un piccolo numero di persone ». — « Io non sostarei affatto tutto ciò. All'origine, i salesiani erano tenuti ad aprire la loro coscienza o, per usare il nostro linguaggio, a fare il rendiconto al loro superiore. E trovavano normale

confessarsi da don Bosco ». — « Normalmente essi si indirizzavano tutti a lui? ». — « Quasi tutti perché ci furono sempre dei riottosi. Ritengo che per lo meno un centinaio di salesiani siano stati diretti da don Bosco durante i primi anni della congregazione ». — « Don Bosco raccomandava ai direttori delle sue case, man mano che le fondava, di fare da direttori spirituali dei loro confratelli? ». — « Sì. E aggiungo che, anche in questi casi, il superiore generale (don Bosco) riceveva le confessioni dei religiosi quando faceva la visita. Rimaneva così, in certo modo, il direttore spirituale di tutti i salesiani anche durante tale periodo di sviluppo. Si sa che don Rua agiva allo stesso modo. Quando arrivava in una casa, i confratelli dovevano andare a confessarsi da lui. Aggiungo che anche un buon numero di ragazzi li imitavano ».

Durata della direzione spirituale dei religiosi

Un gruppo di lavoro riferì quanto segue: « Ci siamo anche chiesti se la direzione spirituale è continua oppure episodica, e fino a quando dura: tutta la vita? Se la vediamo legata al rendiconto, allora si dovrebbe rispondere di sì. Ma una certa prospettiva attuale dice che la direzione spirituale mira a portare il cristiano a una maturità sufficiente da rendere non più necessario l'intervento di un direttore spirituale, salvo in alcuni momenti di speciale difficoltà per i quali si può andare a consultare la persona giudicata più competente » (gruppo III). A questo punto del colloquio in assemblea, un ispettore, che apparteneva al gruppo, si chiese: « È per tutta la vita la confessione al superiore? ». — « Tutti i salesiani dovevano confessarsi dal visitatore ». — « Secondo don Bosco, la direzione spirituale è una cosa destinata a finire quando uno ha raggiunto la maturità spirituale o deve continuare fino alla morte? ». — « Io rispondo sommariamente, tanto più che, su questo punto, posso avere delle convinzioni personali assolutamente differenti. Penso che, secondo don Bosco, tutti i salesiani dovevano sottomettersi al rendiconto durante la loro vita e che tale rendiconto comportava un'apertura di coscienza. Egli riprendeva in materia la legislazione dei gesuiti ».

Il legame tra direzione e carattere sacerdotale. Il problema della religiosa salesiana

Uno dei gruppi di studio aveva sollevato « il problema della differenza tra il ministero ufficiale della direzione spirituale della comunità e del sacramento della penitenza, e il carattere carismatico di un sacerdote o di un cristiano laico, che viene liberamente scelto come direttore spirituale personale, perché la sua competenza in questo campo viene concretamente riconosciuta. In quale misura si possono combinare questi due aspetti? Per noi non è ancora chiaro ». E aveva continuato: « In questa linea ci si è chiesti qual è il pensiero di don Bosco sulla funzione della direttrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice. A imitazione di madre

Mazzarello, che sembra essere stata un'autentica direttrice spirituale, la direttrice può e forse deve essere direttrice spirituale? Come collegare questo con una direzione spirituale di libera scelta e con l'intervento del confessore? » (gruppo III).

Il relatore incominciò col dare una risposta sommaria a questo genere di problemi: « Circa la direzione spirituale da parte di un laico o di un religioso, risponderei con poche parole: per don Bosco il direttore spirituale nel senso proprio del termine era obbligatoriamente un uomo e un prete. Esulava dalla sua mente che dei laici e dei religiosi svolgessero tale compito, come non pensava che un non-prete potesse celebrare la messa, consacrare l'eucaristia o dare l'assoluzione sacramentale. Mi pare che tali possibilità non gli passarono mai per la testa ». Un teologo romano insistette: « Ma nel caso della Mazzarello, con riferimento alle suore? ». « In questo caso, gli fu risposto, la parola direzione spirituale assume un altro senso. Non ho voluto intervenire dopo la comunicazione di sr. Craeynest (vedere dopo) circa la distinzione tra direzione ed educazione spirituale presso madre Mazzarello. D'altronde io sono pressoché convinto che la madre non aveva delle idee perfettamente chiare sull'argomento. Per lei, chi voleva ricevere il perdono dei propri peccati doveva andare dal sacerdote. Essa stessa esercitava con le suore una certa direzione spirituale in senso largo, che era una forma di educazione spirituale. Che facesse più di tanto, non lo credo! ».

La questione riemerse un poco più tardi: « Bisognerebbe approfondire l'argomento, dichiarò un teologo romano. Don Bosco ha legato strettamente la direzione spirituale al ministero presbiterale. Questo costituì ed è tuttora un grosso vantaggio. Ma rappresenta anche un limite, perché nel caso suo, considerò unicamente la direzione spirituale in un contesto che potremmo qualificare, tra virgolette, "clericale". Oggi stiamo superando i limiti di tale contesto e sorge l'esigenza di prospettare e di mettere in vita una direzione spirituale personale condotta anche da non sacerdoti, quindi, da coadiutori, da operatori e cooperatrici, da religiose come le Figlie di Maria Ausiliatrice e da consacrate secolari, come le Volontarie... Don Bosco non ha affrontato questa problematica, che era fuori dal suo contesto teologico. Essa si pone oggi e meriterebbe di essere approfondita. Ci si potrebbe chiedere, ad esempio, in che rapporto sta una direzione spirituale gestita da laici cristiani o da religiosi con una direzione spirituale condotta da sacerdoti? Vi sono esperienze in atto che potrebbero essere illuminanti? (...) ».

La « proiezione » di don Bosco nei suoi diretti

Un professore di teologia spirituale orientò la discussione sul problema della « proiezione » nella direzione spirituale. Si rivolse al conferenziere, dicendo: « Lei parla della proiezione del direttore sul diretto come di una caratteristica della direzione spirituale di don Bosco... ». L'interpellato lo troncò: « Lo nego. Non si tratta affatto di una caratteristica e tanto meno di una caratteristica che sarebbe propria di don Bosco e che

non si ritroverebbe in altri. Non c'è direzione spirituale senza proiezione. Ritrovo nei diretti di oggi persino il volto dei loro maestri ». L'interlocutore riprese: « Anche se questa proiezione è presentata qui in maniera più sfumata e positiva, mi pare che possa anche bloccare nel diretto il cammino di liberazione, di crescita nella libertà, contrariamente a quanto deve prefiggersi una direzione autentica destinata ad aiutare la maturazione della persona in una fede liberamente accolta. Dalla lettura del suo testo, mi pare almeno di capire che la proiezione può anche ostacolare l'originalità del diretto... ». Il conferenziere si limitò per il momento a osservare: « Questo è pacifico ». Uno psicologo si innestò nel discorso: « La parola proiezione ha dei significati precisi. Forse bisognerebbe usarne altre. Se ho ben capito, don Bosco, come ogni padre, desiderava vedere riflesso nei suoi figli qualcosa di sé, un prolungamento di se stesso. L'uso della parola proiezione intesa in senso psicologico, non è pertinente nel caso. Darei ragione a don X ».

Il relatore difese la sua formula: « Ho preso delle precauzioni nel ricorrere a vocaboli tecnici. Il linguaggio della psicanalisi oggi è divenuto di dominio comune. E, come capita spesso, il senso originario della parola non è più unico. Qui la proiezione è semplicemente un meccanismo psichico con cui una persona impresta o dona ad altri certe sue idee o propri sentimenti, o ancora, secondo il vocabolario da me utilizzato: "Un'operazione con cui un fatto nervoso o psichico si sposta e si localizza all'esterno, sia passando dal centro alla periferia, sia trasferendosi dal soggetto all'oggetto" (LAPLANCHE ET PONTALIS, *Vocabulaire de la psychanalyse*, s.v. *Projection*). Ho usato questa parola in un senso derivato, senso che, del resto, è stato chiaramente percepito dall'ultimo intervento. Ma proseguiamo. Sono convinto della possibilità storica di un blocco psicologico del diretto sotto l'influsso di una direzione spirituale paternalistica e non sufficientemente rispettosa della persona. Ma non ritrovo tali difficoltà, tali inconvenienti nel caso dei diretti di don Bosco. Le ritrovo invece in parecchi salesiani di oggi che conosco. Esistono. Ma per don Bosco la cosa è differente. Lui aveva l'arte della direzione. Certi eccessi sono sempre possibili teoricamente, ma quando si tratta di storia, occorre verificare la consistenza delle ipotesi. D'altronde io sono all'occorrenza assai sospettoso, perché mi ritrovo là di fronte alla dialettica del maestro e dello schiavo, dove l'influenza dell'uno diminuisce automaticamente la libertà dell'altro. Nell'ideologia oggi dominante, il maestro è sempre sospetto. A mio avviso occorre approfondire la riflessione con la critica di tale ideologia. Il sospetto va rivolto innanzitutto a tale ideologia. Io la contesto perché rende difficile non soltanto la direzione spirituale, ma la semplice educazione spirituale. E un abuso ricondurre le relazioni interpersonali al tipo dominatore-dominato ».

Al termine di questa prima giornata di colloquio, alcuni problemi sollevati rimanevano pendenti. Riguardavano non tanto la direzione spirituale propriamente detta di don Bosco, quanto piuttosto il funzionamento della direzione salesiana (il necessario ruolo dello Spirito Santo, il ruolo dell'ambiente, la formazione dei direttori, le qualità loro richieste...). Per esempio, un gruppo di lavoro aveva detto: « La direzione spirituale

salesiana si inserisce abitualmente in un contesto educativo complesso di cui è solo l'elemento culmine e quasi una punta. Molti altri elementi aiutano il ragazzo ad andare avanti nella sua vita cristiana: il clima delle case salesiane, la catechesi, la vita sacramentale, gli interventi dei diversi educatori. A quale momento, sotto quale forma e per quale proporzione di ragazzi si può veramente parlare di direzione spirituale? » (gruppo III). L'assemblea non aveva risposto. Il colloquio era appena incominciato.